LA STAMPA

GIOVEDI' 15 Maggio 1941-XIX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza [illegible] — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: [illegible] Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 206, Semestre 102, Trimestre 52. — C.C.P. [illegible]

IL RAPPORTO DI CAVALLERO AL DUCE sulla conclusione della guerra contro la Grecia

L'esercito nemico era stato frantumato dalla nostra offensiva del marzo, propugnata e diretta da Mussolini, tanto che l'improvviso intervento della Jugoslavia non consentì ai greci di forzare il fronte italiano

Al Duce è pervenuto dal Capo di Stato Maggiore Generale, Comandante Superiore delle Forze Armate in Albania, la seguente lettera:

«Duce,

«in questo teatro di guerra ove si è per sei lunghi mesi tanto aspramente combattuto, v'è una breve zona che porta le traccie più profonde della lotta ivi sostenuta, sintesi palpitante dello sforzo e del valore italiano. Essa comprende la quota 731 e l'altura di Monastero.

Movimenti di nostre colonne motorizzate nella zona occupata della Grecia.

Terreno « carsico »

«Voi, Duce, conoscete quei luoghi e foste diretto testimonio dell'eroico sacrificio dei nostri fanti che vi combatterono nel marzo decorso. Quella stretta dorsale, protendentesi sulla valle Desnizza per un paio di chilometri, presenta l'aspetto delle posizioni del Carso più aspramente contese, e come sul Carso, la battaglia vi infuriò con spaventoso accanimento; ogni palmo di terreno reca tracce multiple di colpi di artiglieria e di mortai, nostri e nemici; armi infrante o abbandonate, fucili stroncati, cannoncini avversari smontati dal nostro tiro, bombe a mano, caricatori vi sono sparsi ovunque; un grosso carro armato giace eventrato da una mina; molti sono i nostri caduti raccolti dopo l'ultima avanzata e pietosamente inumati sul posto dalle nostre squadre; le trincee nemiche che, prese e riprese, contrastavano il passo ai nostri assaltatori, sono state trovate piene di cadaveri. Nessun'altra posizione potrebbe, con pari efficacia, documentare, col suo presente aspetto, l'accanimento con cui fu condotta dai nostri soldati la vittoriosa offensiva del marzo, quella che, da Voi propugnata e diretta, portò così rudi colpi alla compagine dell'esercito greco da disgregarne la consistenza e renderne impossibile ogni ulteriore conato.

«*Il giorno 22 febbraio, quando ebbi l'onore di comunicarVi per telefono che la grande offensiva nemica, iniziata il giorno 13 contro Tepeleni, era stroncata, Voi mi ordinaste di sollecitare la preparazione, già da Voi prevista, della controffensiva.*

«Così allorchè il 2 marzo Voi giungeste in Albania, non solo il capovolgimento della situazione a nostro vantaggio era realizzato, ma le grandi unità della riserva erano state riordinate e si stava ultimando lo schieramento delle artiglierie di rinforzo affluite dall'Italia, cosicchè la preparazione dell'offensiva era quasi ultimata.

Tepeleni-Berat

«Di fronte a noi, il nemico, tuttora orientato, nonostante i rovesci, secondo il motto: «Tepeleni ad ogni costo», aveva predisposto un nuovo grande tentativo che ebbe inizio all'alba del 6 marzo nel settore di Tepeleni, e che era previsto dovesse poi estendersi, verso il giorno 15, al settore di Berat, per aggirare Tepeleni da nord.

«Che il comando greco volesse compiere contro di noi uno sforzo eccezionale, è dimostrato dal fatto che, a questo fine, esso aveva portato nei settori Vojussa e Desnizza la 17.a Divisione già a riposo nel Corciano, più due Divisioni (Sesta e Settima) ed elementi di una Divisione celere di nuova formazione, queste ultime tre prima destinate al fronte bulgaro, tuttociò in aggiunta alla grande densità di forze che si era già venuta ammassando nei detti settori.

«Nei giorni 6, 7 e 8, la pressione nemica contro le nostre posizioni a cavallo della Vojussa si esercitò con sforzi che apparvero disperati, senza ottenere alcun risultato.

«Ma già il giorno 9, prima che l'attacco avversario si pronunziasse anche nel settore di Berat, noi scatenavamo quivi la nostra offensiva, alla quale, secondo i Vostri ordini, era stata destinata la massa delle forze e dei mezzi disponibili, e nel settore della Vojussa passavamo in pari tempo al deciso contrattacco. Questa nostra azione nel settore di Berat si proponeva di dare alle forze avversarie, colte in crisi di preparazione, un netto arresto, di romperne la fronte ed infliggere ad esse un colpo decisivo.

Le perdite elleniche

«Al nostro sforzo, il nemico oppose la più accanita delle resistenze; ma mentre gli fu preclusa la possibilità di alimentare più oltre lo sforzo in val Vojussa, esso logorò nella disperata difesa le sue ultime divisioni efficienti; vari reggimenti furono disciolti e contratti durante i combattimenti in un solo battaglione e le rispettive bandiere ritirate dietro il fronte (alcuni prigionieri dichiararono: «Le perdite sono state davvero terribili, specie quelle causate dall'artiglieria e dall'aviazione; un altro bombardamento come quello sofferto in questi ultimi giorni e i soldati greci getteranno le armi». Un altro prigioniero aggiunse: «Un terzo dell'esercito non esiste più per i morti, feriti, congelati e dispersi».

«Per vero, la misura dei risultati da noi conseguiti in questa azione, a prescindere dai pochi chilometri che riuscimmo a guadagnare nella profondità del dispositivo avversario, ci è data dalle perdite spaventose che infliggemmo al nemico e dalla letterale distruzione di ogni sua capacità di lotta; e ciò anche se la poderosa organizzazione del terreno, che esso era riuscito a crearsi, gli aveva risparmiato il totale sfondamento del fronte (alcuni prigionieri denunciarono: «Il giorno del bombardamento — 9 marzo — le compagnie furono letteralmente decimate e il morale talmente scosso che tanti di noi avevano fissa nella mente l'idea di disertare»).

«Sappiamo oggi con certezza che furono semidistrutti i reggimenti di fanteria 2°, 5°, 13°, 19°, 33°, 39°, Euzones e 50°. Ma oltre a ciò altri segni manifesti dell'indebolimento morale e materiale dell'esercito nemico si ebbero dall'entrata in linea di classi anziane anche non istruite; dall'iniziato arretramento di comandi e magazzini; dall'insistenza con cui si prescrisse ai reparti di organizzare a difesa ogni posizione; dal constatato inizio di lavori difensivi dove prima non esistevano; dal ritorno in linea dei reparti dopo periodi di riposo quasi insignificanti; e, infine, dal constatato continuo aumento delle diserzioni anche presso reggimenti di recente entrati in linea.

«*Mentre ciò avveniva dalla parte avversaria, noi ci eravamo subito preparati, in base ai Vostri ordini, per una seconda azione a carattere risolutivo, partendo questa volta dalla linea del «Mali». Nuove strade si erano aperte in quel settore impervio, nuove artiglierie s'erano schierate e fatte affluire nuove forze freschissime per essere pronti a fine marzo; quando ad un tratto l'entrata in guerra della Jugoslavia ci impoveva di sguarnire in parte il fronte sud (250 chilometri) per provvedere allo schieramento verso il nuovo avversario (450 chilometri).*

La Grecia in ginocchio

«Fu proprio in questo momento che i risultati della nostra azione del marzo ebbero il loro pieno collaudo. La mia preoccupazione, che allora Vi esternai, era che, alleggerito notevolmente il nostro schieramento contro i greci, questi afferrassero con tutti i loro mezzi un attacco combinato con quello delle forze jugoslave.

«Avevamo infatti notizia che l'azione principale jugoslava doveva pronunciarsi nel settore di Scutari, e che sulla conquista di questa città i serbi contavano fermamente per poscia procedere su Durazzo e Tirana; e che, conseguentemente, l'esercito greco avrebbe dovuto agire da sud. Se l'esercito greco avesse conservato una minima capacità di offesa, esso non si sarebbe certo lasciata sfuggire una simile occasione. Invece, delineatasi l'azione jugoslava, noi non avemmo che una limitata azione greca sul fronte della IX Armata, condotta bensì accanitamente ma con forze insufficienti (una sola divisione) per poter conseguire lo scopo del tutto evidente di rompere il nostro fronte e porgere la mano alle forze jugoslave operanti da Elbasan e da Struga.

«Del resto si è saputo di poi che, verso la fine di marzo, prima cioè che si pronunciasse lo sforzo germanico partente dalla Bulgaria, l'allora presidente del consiglio greco aveva espresso al suo Sovrano la convinzione che l'esercito era arrivato al limite estremo del logoramento e nulla più v'era da attendersi.

«*E' dunque in quella battaglia, svolta secondo le Vostre direttive e sotto la Vostra guida, dal 9 al 14 marzo, che l'esercito greco aveva ricevuto il colpo decisivo.*

«A simbolo di quello sforzo vittorioso compiuto dalle nostre truppe può essere assunta la zona che comprende la quota 731 e l'altura di Monastero. Colà lo spirito eroico dei nostri fanti rifulse in tutta la sua luce; colà rivivono, attraverso i segni della fierissima lotta, tutte le gesta gloriose delle quali l'intero fronte, dal Tomori allo Scindeli, fu testimone in quei giorni.

«Già si è provveduto a far recingere la zona (che ha l'ampiezza di circa metri 1500 per 700) in guisa che non subisca nè menomazioni nè alterazioni; non solo i nostri Caduti vi sono pietosamente tumulati, ma hanno avuto sepoltura anche i nemici rimasti sul terreno.

«Sulla vetta della quota 731 stende ora le sue braccia un'alta croce su basamento di pietra. Ma ritengo che quell'area debba ricevere una più completa e durevole sistemazione e mi permetto di proporVi, Duce, che essa sia dichiarata zona sacra, e che su di essa debba sorgere il sacrario dei nostri eroici Caduti nella guerra d'Albania».

Generale Ugo Cavallero.

La risposta del Duce

La zona di quota 731 e di Monastero, Sacrario dei nostri Caduti

Il Duce ha così risposto al generale Cavallero:

«Accolgo con emozione profonda la vostra proposta di innalzare il Sacrario per i nostri Caduti nella guerra contro la Grecia sull'aspra zona di quota 731 e di Monastero.

«E' la zona dove, dal 9 al 14 marzo, fu impegnata la battaglia decisiva che dallo stesso nemico venne chiamata la più grande e la più sanguinosa della sua storia moderna. E' tra la Vojussa e l'Osum, sui fronti tenuti dai 4°, 8°, 25° Corpo d'Armata che furono spezzate le reni al nemico.

«E' la zona dove i nostri soldati offrirono alta, insuperabile testimonianza d'eroismo. Tale testimonianza deve rimanere e rimarrà imperitura nei luoghi bagnati dal sangue dei combattenti e nel cuore del Popolo italiano».

Commozione in Romania per un gesto italiano

Bucarest, 14 maggio.

In seguito alla decisione presa dal Governo italiano di mettere in libertà tutti i prigionieri di guerra di origine romena, i giornali pubblicano lunghi articoli nei quali fanno risaltare la spontaneità del gesto italiano.

Fra gli altri, è da notare quanto scrive l'*Universul* a questo riguardo: «Il gesto del Governo italiano non deriva soltanto dalle relazioni di amicizia esistenti con la Romania, ma dal sentimento di fiducia nella realtà romena sia come Stato che come collettività nazionale. Tale sentimento di fiducia il Governo italiano ha voluto estenderlo anche a quei membri di questa collettività che una sorte avversa ha tenuto per secoli, separati dalla madre patria, chiusi in frontiere estranee e obbligati a combattere sotto una bandiera che non era la loro».

LA SITUAZIONE

Il bombardamento aereo italiano del porto di Alessandria apre la nuova fase della battaglia per il Mediterraneo Orientale. In dieci giorni tutto l'Egeo è stato ripulito dalla presenza dei britannici; nelle isole e nel Peloponneso si stanno attrezzando le basi per colpire più da vicino e più efficacemente le posizioni nemiche di Creta e d'Egitto. Si nota un'attività più intensa sui fronti di Tobruk e di Sollum. Gli inglesi hanno gonfiato il fatto che dopo la fulminea riconquista della Cirenaica e l'occupazione di Sollum si sia avuta una certa stabilizzazione di quel fronte; essi scrivono come se si trattasse di una loro vittoria. In realtà sono le forze italo-tedesche che debbono essere soddisfatte di tale andamento delle operazioni; sono esse che hanno attraversato un periodo delicato per la lontananza degli obiettivi raggiunti mentre era in pieno movimento la campagna balcanica; coll'occupazione totale della Grecia e dei suoi arcipelaghi è finita la fase critica; Wavell ha cercato di approfittare della situazione con varie iniziative controffensive che sono state sempre nettamente respinte. Ora che il collegamento aereo colle basi elleniche è in piena attività sono aumentate le nostre capacità offensive, sono diminuite quelle di Wavell.

* *

Fra le *trovate* di Roosevelt per aiutare la Gran Bretagna senza spingersi ad atti definitivi vi era quella di considerare il Mar Rosso come un mare fuori dalla zona di operazioni belliche. Era un giudizio unilaterale che l'Asse non accettò; il Mar Rosso era e resta un mare bloccato; le forze dell'Italia e della Germania colpiranno qualsiasi nave che riusciranno a raggiungere fuori dalle acque territoriali del regno di Ibn Saud. Dopo che Massaua è caduta nelle mani del nemico gli americani credono che la minaccia sia solo virtuale? Se ne accorgeranno a loro spese ove concretino il loro progetto di raccogliere una flotta di quaranta piroscafi che dovrebbero assicurare una parte dei rifornimenti alle truppe britanniche e mercenarie della Valle del Nilo.

* *

L'amm. Darlan reduce dal colloquio con Hitler ha radunato a Vichy un consiglio straordinario di Gabinetto. Ma prima Pétain aveva ricevuto l'ambasciatore degli Stati Uniti in funzione di *babau*; ove la Francia modificasse il suo atteggiamento di reticente diffidenza verso l'Asse Roosevelt minaccerebbe i suoi fulmini. A noi non interessa affatto prevedere o conoscere le impressioni dei dirigenti di Vichy sulle richieste americane; a noi basta mettere in luce come la diplomazia di Washington non perda alcuna occasione per essere all'altezza delle tradizioni di Bullitt, Donovan e *Jimmy*.

* *

L'Uruguay è lo stato dell'America del Sud che ha dimostrato il maggior servilismo verso gli ordini di Washington e di Londra. Naturalmente i dirigenti di Montevideo, dimentichi di quanto debbano a Garibaldi e agli italiani, furono i primi ad uniformarsi alla misura di confisca delle navi italiane. Oggi i nostri equipaggi hanno potuto ritornare sui loro bastimenti. La notizia è sintomatica anche se quei pavidi governanti si sono affrettati a chiarire che il sequestro conservativo veniva mantenuto. Per lo meno è segno che non si ha intenzione di mettere quelle navi a servizio degli anglo-sassoni come vorrebbero Churchill e Roosevelt.

* *

Il Gran Mufti di Gerusalemme ha nuovamente ricordato la connivenza fra gli inglesi e gli ebrei: guai per gli arabi ove l'Inghilterra fosse vittoriosa! La vita e i beni dei mussulmani sarebbero alla mercè dei figli d'Israel, aguzzini dell'egemonia britannica. Il tempestivo monito conferma un punto fondamentale di collaborazione fra l'Asse e i popoli arabi, la cacciata totale e definitiva degli ebrei da tutti i paesi africani e asiatici (oltre naturalmente dall'Europa) gravitanti nel bacino mediterraneo. Il centro di infezione di Tel Aviv da cui sono mossi come sciacalli i volontari contro le truppe del Duca d'Aosta deve essere liquidato.

a. s.

Pressioni americane sul Governo di Vichy

Vichy, 14 maggio.

Alla conversazione che l'ambasciatore degli Stati Uniti ha avuto ieri tra le 16 e le 17 con il Maresciallo Pétain e che avvenne poco prima del ritorno dell'ammiraglio Darlan a Vichy, ha assistito, secondo informazioni pervenute in ritardo, anche il ministro francese della guerra generale Huntziger.

La conversazione ha avuto per oggetto la situazione internazionale in generale e durante la medesima Leahy non ha mancato di sottolineare nuovamente e con particolare rilievo, che l'atteggiamento degli Stati Uniti nei confronti del conflitto europeo rimaneva immutato.

Si dichiara pure che l'ammiraglio Leahy ha cercato di avere informazioni al riguardo delle attuali conversazioni franco-tedesche.

(Trans.)

IL MAR ROSSO E' ZONA DI GUERRA per l'Inghilterra e per i suoi amici

L'avvertimento della Germania agli anglosassoni - Le vicende del discorso di Roosevelt - I rapporti col governo francese

Berlino, 14 maggio.

La dichiarazione tedesca che istituisce anche per la Germania il Mar Rosso come zona di operazioni di guerra e che diffida in conformità le navi di terze potenze dall'avventurarsi se non a proprio rischio e pericolo in quei paraggi non può a meno di richiamare alla mente la relativa dichiarazione americana di alcune settimane fa che disponeva per conto proprio per la medesima zona esattamente il contrario: ma si osserva a Berlino come solo obbiettivamente, cioè per forza di cose, l'odierna dichiarazione tedesca potrebbe apparire una risposta a tale dichiarazione americana precedente: realmente però e intenzionalmente essa non può costituire in alcun modo alcuna risposta a chichessia ma bensì risponde unicamente alle esigenze di sviluppo della guerra della cui intensificazione sempre più progrediente e concentrantesi in quel settore essa è la conseguenza naturale.

Situazione pratica e giuridica

Che di fatto tutto questo teatro di guerra con i suoi sbocchi e con le sue comunicazioni mediterraneo orientali costituisca anche per le forze armate tedesche e cioè per l'Asse come insieme, una «zona di operazioni» è cosa che da tempo ormai — si osserva — così le navi come le stazioni britanniche hanno occasione di sperimentare quotidianamente a loro spese; ed è di ciò che si trae oggi la conseguenza giuridica anche per i terzi. Con la dichiarazione tedesca cioè cresce naturalmente per questi terzi, chiunque essi siano e perciò anche se siano americani, il pericolo di navigare nella detta zona infrangendovi eventualmente i propri doveri di neutralità, e ciò indipendentemente da qualsiasi unilaterale dichiarazione o criterio di condotta che elevi per conto proprio la pretesa di non riconoscere a tale teatro di guerra il carattere di «zona di operazioni». In tali casi è chiaro che la condotta di questi terzi viene da se stessa a mettersi in contrasto con la dichiarazione del belligerante e ne subisce perciò consapevolmente e a priori tutte le conseguenze. Per questo aspetto la dichiarazione non è che l'applicazione, cioè a dire l'estensione anche al Mediterraneo, della parola del Führer che qualsiasi nave al servizio dell'Inghilterra che, scortata o non, si avventuri a portata dei lanciasiluri tedeschi, sarà silurata.

Dalla riva americana una volta tanto è un mancato discorso anzichè un discorso del signor Roosevelt che tiene ferma l'attenzione.

La revoca del discorso o piuttosto il suo rinvio *sine die* appare tuttavia in queste informazioni di stampa neutrale significantemente illuminato dall'annunzio dato di nuovi discorsi di oratori di secondo rango per i prossimi giorni che viene messo in rapporto con l'indubbio rialzo delle azioni della campagna oppostzionista che è stato rilevato nelle ultime settimane e che ha fatto e fa evidentemente sentire il bisogno di arare ancora alquanto il terreno della pubblica opinione per prepararlo ad accogliere il seme che il Presidente vorrà gettarvi.

L'araldo principale e più autentico della sua parola finora è stato negli ultimi giorni, come si sa, il discorso di Stimson; ora può essere sintomatico che i commenti che vengono propagati in America stessa circa il rinvio del discorso del Presidente vengono messi in rapporto col rilievo di una reazione di pubblica opinione forse ancora incompleta al discorso stesso come anche ai discorsi di Knox e di Halifax, reazione che sarebbe stata minore dell'aspettazione di alcuni circoli. Di qui la decisione di affondare ancora un poco di più il vomere di questi suoi prossimi verbi agitatori e preparatori prima che far eventualmente prendere al Presidente una posizione più decisa sulle questioni vive del momento.

I colloqui franco-tedeschi

L'evidente importanza attribuita nei circoli tedeschi all'intervista ieri avuta dal Führer al Berghof in presenza del ministro degli esteri von Ribbentrop con l'ammiraglio Darlan vice presidente del governo francese, che tutta la stampa tedesca ha sottolineato con vistoso rilievo della personalità in questione, è oggi confermata, come si fa insistentemente rilevare, dal fatto che il governo francese si è riunito in seduta plenaria per ricevere il rapporto del suo vice presidente, rapporto che è stato approvato. Anche l'assoluto silenzio che tanto a Vichy quanto a Berlino si continua a mantenere sul tenore e sull'oggetto dei colloqui, non manca di essere valutato come un altro dei segni della loro importanza nonchè del carattere concreto e positivo delle questioni trattate le quali importano uno sviluppo che non potrebbe essere disturbato da alcun prematuro e intempestivo intervento della pubblicità; se pure tuttavia qualsiasi accenno di fatto o qualsiasi punto di appoggio per un giudizio sul contenuto delle conversazioni manchi finora del tutto, si continua a ritenere da parte bene informata che le linee almeno su cui esse si muovono siano effettivamente quelle da noi già segnalate di un essenziale ulteriore chiarimento cioè della situazione continentale a cui il fatto stesso della guerra di blocco del continente così come la persistenza di certi accenni e la minaccia di determinati circoli anglosassoni non cessano di conferire sempre nuovi aspetti.

Sul medesimo piano continentale merita rilievo la crescente reazione della stampa di Madrid alle insistenti pressioni che da parte anglo-sassone si crede di poter esercitare sulla politica estera della nuova Spagna. Sull'immutabile linea di questa politica, la quale è e vuole mantenersi quella che è risultata dalla guerra civile, si esprimono infatti in maniera non equivoca nè equivocabile i maggiori organi spagnuoli i quali insistono sul fatto che la posizione politico estera della nuova Spagna è ormai scelta e non può più mutare. La Spagna è definitivamente dalla parte del nuovo ordine europeo quale è voluto ed è scritto nelle insegne di lotta dell'Asse.

Von Papen ad Ankara

Notevole è poi che anche da Lisbona, in confronto di analoghe pressioni sempre insistenti dalla doppia parte anglo-sassone, pervengano in misura sempre maggiore toni di stampa ispirati a una crescente confortevole sinfonia di accenti continentali.

Passando e piuttosto ritornando dal settore occidentale a quello orientale del vecchio bacino mediterraneo nel quale la guerra sempre più si va concentrando, non c'è da rilevare altro — a parte il fatto di un nuovo messaggio parolaio recato dal giovanotto Jim Roosevelt a Creta al re di Grecia che lascia per altro nel mare nostrum il tempo che trova — se non il ritorno ad Ankara dell'ambasciatore von Papen il quale ha subito ripreso i contatti col ministro degli esteri turco Saragioglu. Egli poi oggi è stato ricevuto dal Presidente della Repubblica turca Inönü.

Giuseppe Piazza

Carichi d'armi americani affondati nell'Atlantico

Berlino, 14 maggio.

Si comunica che due navi da trasporto norvegesi, di complessive 8500 tonnellate, che facevano parte di un convoglio britannico, sono state affondate nell'Atlantico settentrionale. I due bastimenti, secondo quanto si apprende da fonte americana, erano carichi di materiale bellico.

Oggi l'aviazione germanica è stata nuovamente impegnata con successo contro obiettivi navali nell'Atlantico nonchè nella zona marittima attorno l'Inghilterra. Nel pomeriggio un vapore mercantile di 3.000 tonnellate è stato affondato presso Great Yarmouth da un colpo centrato in pieno sulla tolda. Dopo una forte esplosione la nave è colata a fondo in un paio di minuti. A Nord-Ovest dell'Irlanda due vapori mercantili di 3.000 tonnellate sono stati attaccati a bassa quota dagli aeroplani tedeschi a larga autonomia, che sono riusciti ad allontanarli dal convoglio in cui essi si trovavano, ed a colpirli con bombe.

Altre formazioni hanno nuovamente attaccato importanti obiettivi militari situati nell'Inghilterra centrale e sulla costa orientale. A Nottingham, tutta l'ala occidentale delle grandi officine di riparazioni ferroviarie è stata completamente demolita da bombe ben centrate. A Great Yarmouth sono state osservate violenti esplosioni seguite da grandi incendi nei magazzini generali.

(D.N.B.)

I COMUNICATI DELL'ASSE

CARRI ARMATI E CANNONI catturati a Tobruk e Sollum

Il comunicato n. 343

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato, nel pomeriggio di ieri, il seguente comunicato n. 343:

A Malta reparti del Corpo Aereo Tedesco hanno attaccato la base navale di La Valletta ed un aeroporto provocando incendi e distruggendo un velivolo al suolo.

In combattimento con la caccia avversaria sono stati abbattuti due "Hurricane".

Nella Cirenaica il nemico ha tentato da Tobruk, con l'appoggio di carri armati, un forte attacco che le nostre truppe hanno bravamente respinto. Abbiamo inflitto all'avversario notevoli perdite di uomini e di carri e abbiamo catturato prigionieri e mitragliatrici.

Nelle azioni sul fronte di Sollum, segnalate nel bollettino numero 342, sono stati catturati prigionieri, carri armati e sei pezzi di artiglieria; sono stati abbattuti due velivoli tipo "Hurricane" da nostre batterie contraeree.

Una incursione nemica su Bengasi ha provocato danni materiali non rilevanti all'abitato e alcuni feriti nella popolazione civile.

Nel Mediterraneo Orientale nostri aerei hanno attaccato un convoglio nemico: un piroscafo di grosso tonnellaggio è stato colpito. Una nostra formazione aerea ha attaccato la base navale di Alessandria colpendo gli obiettivi militari del porto.

Nell'Africa Orientale attività di artiglierie nel settore dell'Amba Alagi, ove un nuovo attacco nemico è stato nettamente stroncato.

Il bollettino tedesco

Berlino, 14 maggio.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche ha comunicato nel pomeriggio:

«L'arma aerea ha affondato la notte scorsa, nella zona di mare ad oriente di Sunderland, tre vapori commerciali nemici per complessive 14 mila tonnellate. Essa ha inoltre bombardato diversi importanti porti nell'Inghilterra meridionale e centrale.

«Nell'Africa Settentrionale un attacco britannico, appoggiato da carri blindati, diretto contro un settore tenuto da unità italiane, è stato stroncato. Durante tale azione sono stati distrutti sei carri armati nemici. Altri combattimenti locali si sono conclusi col successo delle truppe tedesche ed italiane. Nella zona di Sollum, truppe da ricognizione del Corpo di spedizione tedesco in Africa sono penetrate profondamente ad est ed a sud-est del territorio nemico.

«Formazioni aeree tedesche hanno nuovamente attaccato, durante la giornata di ieri e la notte scorsa, l'aerodromo di Luca, nell'isola di Malta, ottenendo buon successo.

«Il nemico ha bombardato nella serata di ieri, con forze irrilevanti, l'isola di Helgoland. Non si lamentano danni ad obbiettivi militari. Sono state distrutte esclusivamente case di abitazione. Parecchie persone tra la popolazione civile sono rimaste uccise e ferite. L'artiglieria contraerea ha abbattuto due degli apparecchi attaccanti.

«La notte scorsa sul territorio del Reich non si sono avute azioni aeree nemiche.

«L'equipaggio di un apparecchio da ricognizione composto dal capitano Pritzel, dal sergente Heinemann, dal sergente Hoppe e dal sottufficiale Haus, si è particolarmente distinto nell'eseguire difficili azioni di ricognizione fotografica sull'Inghilterra. Nei combattimenti svoltisi in Africa Settentrionale il tenente Schultze ha dimostrato particolare perizia e valore quale ricognitore del campo di battaglia».

Colonne italo-tedesche si spingono nelle linee inglesi

La situazione del nemico va sempre più peggiorando

Roma, 14 maggio.

Da varii giorni sono in corso nella zona di Tobruk e nella zona di Sollum importanti operazioni militari degne di essere messe in rilievo. Nella fortezza di Tobruk si trovano infatti rinchiuse grosse forze inglesi, le quali si difendono disperatamente e ripetutamente hanno cercato, con poderosi attacchi, di allargare il cerchio che le stringe.

Nonostante l'impiego di molti e poderosi materiali bellici e nonostante forti sacrifici di vite umane, le truppe britanniche di Tobruk non sono riuscite ad ottenere nessun risultato. Tutte le loro sortite si sono esaurite in un lago di sangue e in un cimitero di materiale distrutto. I britannici non sono riusciti a rompere nemmeno una maglia della catena italo-germanica che circonda Tobruk, non solo, ma la loro situazione va progressivamente peggiorando perchè gli attacchi combinati italiani e germanici conquistano progressivamente posizioni sempre migliori.

Violentissima è l'azione della aviazione dell'Asse, che implacabilmente martella le basi britanniche distruggendo il materiale che il Comando inglese faticosamente vi raccoglie.

Anche a Sollum l'attività bellica è diventata in questi ultimi giorni più intensa. Le forze italo-germaniche, costantemente affiancate dall'aviazione, hanno eseguito esplorazioni sempre più profonde. Forti colonne motorizzate italiane e germaniche si sono spinte fin dentro le linee inglesi catturando prigionieri ed armi.

I reiterati tentativi britannici di togliere alle truppe dell'Asse la iniziativa delle operazioni nelle due zone di Tobruk e di Sollum sono sistematicamente falliti. Agli attacchi britannici, sempre spezzati e ributtati, seguono sistematicamente i contrattacchi delle truppe dell'Asse, le quali, non contente di annientare i tentativi nemici, agiscono secondo un piano operativo che logora e disorganizza l'avversario. (Stefani).

Un altro incrociatore inglese arrivato avariato a Gibilterra

Algesiras, 14 maggio.

Proveniente dal Mediterraneo, un incrociatore inglese è entrato oggi a Gibilterra. Esso mostrava danni ed avarie sulla poppa e sulla coperta, ed è entrato in riparazione nei bacini di carenaggio.

Nave inglese affondata nell'Oceano Indiano

Sciangai, 14 maggio.

Da Simla si comunica che il piroscafo armato Barbati, di cinquemila tonnellate, in servizio sulla linea Bombay-Karaci è stato affondato nell'Oceano Indiano da una nave nemica.

La via High Holborn di Londra dopo un bombardamento.

SE L'AMERICA INTERVENISSE

Perentoria presa di posizione del Ministro degli Esteri giapponese

Matsuoka elimina ogni dubbio che potesse essere alimentato negli Stati Uniti sull'entrata in guerra del Giappone a fianco degli alleati in caso di conflitto

Roma, 14 maggio.

Si conosce oggi il testo integrale delle domande e delle risposte che nella riunione generale del Comitato del bilancio alla Camera Imperiale di Tokio, il 21 gennaio 1941 si sono scambiate il deputato Yosimiti Kubol, uno dei più autorevoli membri del Parlamento e dei più riconosciuti rappresentanti del Partito governativo, e il Ministro degli Affari Esteri Matsuoka. E' dunque utile per la chiarezza della giustizia e delle responsabilità di ognuno, dare conto di quanto è stato già concretamente fissato a Tokio sulle interpretazioni e sulle pratiche applicazioni del Patto tripartito.

Quesiti posti da un deputato

Il deputato Kubol ha così parlato.

« Il Patto tripartito è, come ha ancora una volta affermato il Governo, l'espressione del nostro spirito e l'espressione dell'Impero giapponese in costruzione. E' lo sviluppo del nostro ideale e dei nostri principii. Quando il Giappone stringe un Patto con un Paese, vi rimane sempre fedele. Nel passato questo è avvenuto per il Patto anglo-giapponese. Per i venti anni in cui il Giappone si è trovato impegnato con questo Patto, ne ha subito anche tutti gli svantaggi. Ciò è stato riconosciuto perfino da parte inglese con le seguenti parole: « Non abbiamo ancora mai trovato al mondo il compagno di un Patto, tanto fedele quanto il Giappone ».

« Io sono convinto che l'Italia e la Germania hanno la più completa fiducia nel compagno di un Patto che nel passato ha già dato una così grande dimostrazione della sua fedeltà. Purtroppo nel Governo e nel popolo americani regna una grande incomprensione nei riguardi del Patto tripartito e si pensa quanto segue: nel popolo giapponese non esiste l'unanimità per quanto riguarda il Patto tripartito: il Giappone vuole del resto tenersi lontano da una guerra con l'America e perciò, nel caso di un intervento in guerra dell'America contro l'Europa, il Giappone non vorrà avervi parte. Simili inesatte considerazioni si fanno in America! L'America considera il Giappone come un Paese reticente che sia facile mettere da parte. L'America ha esercitato una pressione sul Giappone. Ma se questa pressione sul Giappone venisse rafforzata nel campo militare e economico, il Giappone sarebbe sicuramente rovesciato dall'America! Simili stolte idee si hanno ora in America!!!

« Io desidero porre ora al Ministro degli Affari Esteri alcune domande ispirate dai tre seguenti principii:

1. — Noi dobbiamo rimuovere queste errate considerazioni americane e portare a riflettere ancora una volta il popolo americano;

2. — Come ho già dichiarato, il Giappone per la sua fedeltà al Patto Tripartito ha da adempiere gli impegni che derivano dal Patto.

3. — In tempi così importanti, il popolo giapponese deve sapere quale sarà il suo atteggiamento.

« Tenendo presenti questi tre principii, desidererei conoscere, signor Ministro degli Affari Esteri, la vostra opinione nel caso di intervento in guerra dell'America contro l'Europa. Nel vostro discorso del 21 scorso, ci avete letto, signor Ministro degli Affari Esteri, il terzo paragrafo del Patto Tripartito il quale dice che [illegible] di un'aggressione, abbiamo evidentemente il dovere di entrare in guerra. In verità io credo che nel caso di una aggressione di un piccolo Stato, come per esempio, la Grecia o l'America del sud, non dobbiamo parteciparvi. [illegible] però una grande Nazione come l'America attaccasse l'Europa, sono convinto che il Giappone deve naturalmente partecipare alla guerra. Desidererei ora sentire la vostra chiara opinione su questo problema.

« Desidererei inoltre conoscere il significato della parola « aggressione » che si trova nel testo del Patto Tripartito. Nella storia delle guerre è stato sempre difficile stabilire chi abbia aggredito per primo. In seguito all'atteggiamento assunto attualmente dalla America, è possibile che navi americane vengano inviate nelle zone di guerra e che una nave venga affondata da una mina. In tal caso sarebbe molto difficile giudicare se si sia trattato di una mina italiana, tedesca o inglese, o se un simile affondamento sia stato provocato da una nave da guerra italiana, tedesca o inglese.

Inoltre desidero anche chiedervi, nel caso in cui il Giappone entrasse in guerra, chi dovrebbe prendere una simile decisione. Deriverebbe essa dai previsti Comitati del Patto Tripartito o dovrebbe essere presa dal Governo giapponese? Su questo secondo punto io desidero, signor Ministro degli Affari Esteri, una vostra chiara risposta ».

La risposta di Matsuoka

Il ministro Matsuoka ha dunque, a sua volta, così parlato:

« Sui punti di vista che il signor Kubol ha espresso in principio, sono in linea di massima dello stesso parere. Desidero qui cogliere l'occasione per esprimere ancora una volta la mia opinione. Non solamente per le ragioni espresse dal signor Kubol, l'America esercita una pressione sul Giappone, ma vi è anche un altro motivo: l'America crede che il Giappone sia molto indebolito dopo tre anni e mezzo di guerra in Cina. Non c'è proprio ragione di nascondere che il Giappone ha impegnato nella guerra cinese solo una piccola parte delle sue forze, ma l'America crede invece che queste forze siano molto maggiori di quanto non sono. Per tale motivo l'America crede che se rafforzasse la sua pressione sul Giappone, questo non opporrebbe la sua resistenza. Questo è un modo di pensare assai errato dell'America.

« Vi possono essere in Giappone persone che nel loro segreto sono contrari al Patto Tripartito. L'America nutre la falsa speranza che nel caso di un suo intervento in guerra, queste persone saprebbero impedire l'entrata in guerra del Giappone. Ora io voglio specialmente rilevare quanto segue: è un fatto che quando il Governo giapponese prende una decisione, l'intero popolo giapponese è con lui. Per quanto riguarda il significato e l'applicazione del terzo paragrafo del Patto Tripartito, il signor Kubol pone tre distinte domande alle quali io desidero rispondere complessivamente. Su queste domande ho già esposto estesamente nella riunione generale la mia opinione.

« Cioè: nel caso di un attacco, per il paragrafo 3 del Patto Tripartito il Giappone ha evidentemente l'obbligo di entrare in guerra. E' molto difficile giudicare chi sia l'aggressore; lo è perfino già in una lite. Specialmente difficile lo è poi nelle complicate relazioni internazionali. Desidero però dichiarare chiaramente che se la Germania, senza un qualsiasi motivo, attaccasse spontaneamente l'America, ciò non ricadrebbe nel Paragrafo 3 del Patto Tripartito; in tutti gli altri casi il paragrafo 3 entrerebbe in azione. Poichè questo problema è per il Giappone della massima importanza, una decisione dovrebbe scaturire sulla base di una intesa perfetta tra Governo e Popolo. Poichè io così mi esprimo, può avvenire che in America qualcuno pensi forse che il Giappone, se si presentasse il caso, non entrerebbe in guerra. Ma per l'onore del mio popolo voglio affermare che il popolo giapponese non cercherebbe nessuna scusa per mettersi da parte.

« Ora rispondo alla domanda se il Giappone debba giudicare da solo se vi sia stata o no un'aggressione. Poichè il Giappone è, come l'Italia e la Germania, uno Stato indipendente, il Giappone deve giudicare da sè se esista o no un'aggressione. Nel caso in cui il Giappone non riconosca un'aggressione, mentre l'Italia e la Germania affermano che si tratta di un'aggressione, il Giappone non può, da sè, ritirarsi dagli obblighi che gli derivano dal Patto Tripartito, ma i tre Paesi si riuniranno e giudicheranno se si tratti o no di una aggressione.

« In conclusione, io voglio ancora una volta ripetere che il Giappone non ha mai avuto l'egoistico pensiero di ritirarsi da una guerra solo per il suo interesse. Anche se il destino dell'Impero giapponese fosse posto in giuoco, il popolo giapponese resterà fedele al Patto come il signor Kubol ha già dichiarato.

« Una dimostrazione della sua fedeltà è data anche dal passato Trattato anglo-giapponese. Il Governo giapponese di allora, dichiarò di essere entrato in guerra in base agli accordi anglo-giapponesi. Allora un deputato giapponese chiese alla Camera se il Giappone avesse o no il dovere di inviare una flotta di guerra nel Mediterraneo. L'allora Ministro degli Affari Esteri, Kato, rispose che ciò corrispondeva allo spirito del Patto. Io, a quel tempo, pensavo che il Giappone non avesse alcun obbligo di entrare in guerra sulla base del Trattato anglo-giapponese. Benchè il Governo inglese avesse allora comunicato al Governo giapponese che il Giappone non era obbligato a partecipare alla guerra, noi siamo entrati in guerra perchè non corrisponde al carattere del popolo giapponese di dividere solo in parte il destino dell'alleato. Il Giappone ha dunque partecipato alla guerra solo in base allo spirito del Patto. Riepilogando, voglio affermare che il Giappone non ha nessun dubbio sul suo atteggiamento nel caso di un intervento in guerra dell'America ».

Riassumendo il dibattito, il deputato Kubol ha quindi concluso così: « Voglio affermare che noi giapponesi, memori di come si sono svolti i fatti all'epoca del Patto anglo-giapponese, siamo fermamente decisi per quanto riguarda l'entrata in guerra del Giappone a fianco degli alleati ».

Dichiarazioni del gen. Tojo

« La guerra minaccia di estendersi a tutto il mondo »

Tokio, 14 maggio.

La conflagrazione minaccia di estendersi a tutto il mondo compreso il Giappone ed il suo spazio, è stato il monito del Ministro della guerra, generale Hideki Tojo, alla conferenza dei capi di Stato Maggiore, che si è riunita a Tokio oggi.

Alla riunione hanno partecipato non soltanto i capi di Stato Maggiore delle divisioni giapponesi, ma anche quelli del Corpo di spedizione giapponese nella Cina del nord e del sud, dell'esercito del Kwangtung oltre ad una rappresentanza dei capi di Stato Maggiore del Corpo di spedizione in Cina assegnato a Nanchino.

Il Ministro della guerra ha parlato poi dei rapporti italo-tedeschi derivanti dal Patto tripartito ed ha sottolineato il fatto che la conclusione dell'accordo di neutralità con Mosca lascia al Giappone la possibilità di concentrare i propri sforzi per risolvere la questione cinese. Il Ministro ha inoltre fatto osservare che la situazione internazionale è in continua evoluzione e che la situazione europea e quella asiatica, le quali si influenzano reciprocamente, vanno assumendo sempre maggiore rilievo dal punto di vista internazionale.

Il generale Tojo ha concluso affermando che c'è un solo mezzo per poter salvare il Paese dalle difficoltà, cioè quello di rafforzare i legami fra esercito e nazione ed ha invitato i convenuti a raddoppiare i propri sforzi diretti alla intensificazione della potenza dell'esercito ed al mantenimento delle sue gloriose tradizioni.

Un voto deciderà delle sorti del Gabinetto australiano

Canberra, 14 maggio.

Con tutta probabilità la sorte del Gabinetto federale australiano presieduto da Menzies attualmente negli Stati Uniti sarà decisa il 24 corrente dall'esito delle elezioni in un collegio vacante per la morte di un deputato della maggioranza governativa. Se il seggio sarà conquistato dai laburisti come appare probabile, il Governo perderà la maggioranza di un voto che ha attualmente alla Camera e — come ha precisato oggi il capo dell'opposizione laburista Curtin — sarà costretto a dimettersi. (U. P.)

L'economia degli S. U.

Un vasto piano di piccoli uomini

Mentre corrono con insistenza voci sulla creazione di un blocco dei paesi anglo-sassoni sotto la direzione degli S. U., a Washington si prepara un piano per condurre nell'America del Sud una guerra lampo nel settore economico. Lo scopo? Soffocare qualsiasi possibilità di collaborazione di quelle repubbliche con la Germania, l'Italia ed il Giappone e legarle al carro imperialistico americano ed anglo-sassone.

Esiste un piano economico che mira a sviluppare od a creare la produzione di materie prime di cui gli S. U. sono privi: più ampio sfruttamento delle miniere metallifere, creazione di vasti campi di coltivazione del caucciù, organizzazione di un'industria della seta con l'allevamento in massa di bozzoli per sostituire le importazioni di provenienza italiana e giapponese. Questi compiti sono affidati, per quanto riguarda il finanziamento, alla *Reconstruction Finance Corporation* i cui poteri sono prolungati sino al 1947, mentre il capitale è elevato ad un miliardo e mezzo di dollari.

Grazie ai capitali della « Refico » le imprese degli S. U. dovrebbero sostituire quelle italiane e tedesche nell'America latina. Quando la conquista non fosse possibile, bisognerebbe raggiungere lo stesso scopo con la creazione di aziende affini e con una dura concorrenza che sarà finanziata da Washington. Linee aeree rapidissime dovranno congiungere l'America del Nord con quella del Sud. La « Refico », secondo il progetto che tra breve sarà presentato al Congresso, sarà autorizzata a concedere prestiti alle Banche di [illegible] delle Repubbliche sud-americane, infine Roosevelt ha deciso di approfittare della legge « presta ed affitta » per fare larghi acquisti per conto dell'Inghilterra nell'America del Sud.

La Casa Bianca vuole applicare la dottrina di Monroe (l'America agli americani) ed aspira anche al blocco anglo-sassone sotto la sua direzione per controllare economicamente l'Europa e dominare l'Asia. Il piano è troppo vasto e gli uomini troppo piccoli perchè possa riuscire.

I generi razionati pel giugno

Prenotazioni dal 18 al 23 maggio

Roma, 14 maggio.

Il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste [illegible]:

I consumatori dovranno effettuare, dal giorno 18 al 23 corrente, le prenotazioni necessarie per poter acquistare i generi alimentari razionati nel mese di giugno.

Per i generi da minestra (pasta e riso) dovrà essere usata la cedola di prenotazione relativa al terzo mese della carta annonaria « Uno-Due-Tre ».

Per l'olio è valida la cedola di prenotazione numero 1 della Carta annonaria « Dodici numeri ».

Per gli altri grassi (burro, lardo, ecc.) quella 4.

Per lo zucchero quella num. 7 della stessa Carta.

Nessuna limitazione nella vendita di ceci, piselli, fagioli e fave

Roma, 14 maggio.

Si è sparsa in questi giorni la voce, veramente e profondamente idiota, che le autorità competenti sarebbero venute nella determinazione di vietare la vendita dei ceci, piselli, fagioli, fave, eccetera, allo stato fresco, per destinare queste produzioni di stagione unicamente alle essicazioni ed impiegarle eventualmente ad altro uso. Possiamo assicurare per informazioni attinte a fonte competente che la voce è infondata, e merita di fare il paio con quella già diffusa e già smentita del divieto di circolazione delle biciclette nelle giornate festive.

Aggiungiamo ancora, per ulteriore chiarimento, che è stata appunto la maggiore disponibilità che in questa stagione si riscontra nei piselli, fave, eccetera, in generi, cioè, che hanno un contenuto proteico particolarmente alto, quella che ha consigliato gli organi competenti a realizzare un'ulteriore economia nel consumo delle carni.

La legge sull'integrazione del prezzo dell'olio di oliva

Roma, 14 maggio.

Sotto la presidenza del sen. Prampolini, si è riunita la Commissione dell'agricoltura, la quale ha approvato il disegno di legge riguardante l'integrazione del prezzo dell'olio di oliva a favore dei produttori con le modificazioni introdottevi dalla Camera.

Alla discussione hanno preso parte, oltre il presidente, i senatori Leopardi, Guidi Savio, Sarrocchi e il relatore comm. Josa, il quale ha posto in evidenza come il provvedimento costituisca una novella prova dell'interessamento del governo per la produzione olearia.

L'Albania cessa di essere zona delle operazioni

Roma, 14 maggio.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica i seguenti due bandi del Duce:

1) La disposizione dell'articolo 1 del bando 21 aprile 1941-XIX, nella parte in cui dichiara zona delle operazioni, a decorrere dalle ore 0 del 6 aprile 1941-XIX il territorio del versante adriatico per una profondità di 15 chilometri dalla costa fino alla regione pugliese è da intendersi nel senso che detta dichiarazione è limitata a quella località in cui sono dislocati i reparti per la difesa contraerea e per la difesa costiera. Resta ferma la disposizione del secondo comma dell'articolo 1 del bando 27 aprile 1941-XIX in quanto fa cessare l'efficacia della dichiarazione di zona delle operazioni del territorio indicato nella prima parte di questo articolo.

2) Il territorio del Regno di Albania cessa di essere zona delle operazioni.

Storia di 30 chili d'oppio sequestrati sul «Vulcania»

Genova, 14 maggio.

Qualche tempo fa a bordo di una motonave ancorata nel nostro porto la polizia tributaria e la guardia di finanza scoprivano, abilmente nascosti nella parete di un corridoio, 16 pacchi contenenti complessivamente 30 chilogrammi di oppio. Dalle indagini è risultato che tale Valerio Spetti, di Trieste, imbarcato sulla motonave *Vulcania*, da qualche anno prelevava l'oppio a Ragusa (ex-Jugoslavia), e, giunto nel porto di New York, riceveva a bordo tale Madelyne Majling, esercente una casa di mode.

Costei, con la complicità di alcune sue commesse, poteva sbarcare in New York notevoli quantitativi di oppio, che lei e le sue commesse nascondevano sulle proprie persone. La droga così contrabbandata era raccolta nel negozio della Majling e destinata al commercio clandestino. Senonchè la Majling fu un giorno scoperta e denunziata dalla polizia americana, cosicchè non fu possibile sbarcare a New York i 30 chilogrammi di oppio durante l'ultimo viaggio del *Vulcania*.

Appunto tale quantitativo è quello sequestrato a bordo della motonave nel nostro porto. Lo Spetti è stato pertanto denunziato all'autorità giudiziaria per contrabbando e traffico di stupefacente.

Lestofante dai molti nomi identificato dopo un furto

Firenze, 14 maggio.

Tempo fa la signora Ida Rafanotti denunciava un furto di alcune pellicce per un valore di lire trentamila circa, e il ladro a suo giudizio doveva essere un suo inquilino (la signora Rafanotti è affittacamere), il quale si era allontanato senza lasciare tracce di sè. Costui aveva detto di chiamarsi Pasquale Mercurio da Napoli. A Napoli venivano così iniziate le ricerche che, attraverso minuziose indagini, si sono concluse in questi giorni. Il sedicente Pasquale Mercurio è risultato chiamarsi Giovanni Rossi, da La Spezia, di 41 anni, e a suo carico si sono stabilite altre imputazioni, come quella di aver assunto i falsi nomi di Renato Micalizzi e Aniceto Cecchetti.

Assieme al Rossi è stato denunciato il pregiudicato Alessandro Bartolini, da Firenze, di 31 anni, per favoreggiamento personale, non avendo fornito alla polizia quelle indicazioni di cui era al corrente. Il Rossi è latitante.

100 mila lire vinte con un ambo a Genova

Genova, 14 maggio.

Con il popolare ambo 4 - 30, uscito sulla ruota di Genova sabato scorso, sono state vinte nella nostra città e a Camogli oltre centomila lire.

I PROCESSI

Le « Opera omnia » di D'Annunzio

Una interessante sentenza del Tribunale civile di Roma

Roma, 14 maggio.

La pubblicazione di tutti gli scritti editi e inediti di Gabriele d'Annunzio, ad opera dell'Istituto nazionale per le opere del Poeta, ha dato luogo ad una controversia definita ora dal nostro Tribunale civile.

Come si ricorderà, la pubblicazione avrebbe dovuto comprendere una cinquantina di volumi a un giusto prezzo, e la collezione sarebbe stata pagabile a rate. Si impegnava fra gli altri all'acquisto dell'intera collezione il signor Diego Bellacasa, cui vennero consegnati man mano i volumi usciti. Morto il Bellacasa nel 1935, la moglie Maria Degli Uomini, sua legittima erede, si rifiutava di ritirare gli altri 12 volumi della collezione (36 erano stati già consegnato al marito per un importo di 25.816 lire), sostenendo che l'Istituto nazionale doveva considerarsi inadempiente per la mancata pubblicazione, nella raccolta, delle opere inedite del Poeta sebbene varie opere inedite fossero state annunciate in corso di pubblicazione.

Essendo nel frattempo subentrata all'Istituto nazionale, la Fondazione « Il Vittoriale degli Italiani », questa convenne in giudizio la signora Degli Uomini chiedendone la condanna a ritirare gli altri volumi della collezione e a versare in conseguenza le residue 16.014 lire.

Il nostro Tribunale civile, con la sua sentenza ora pubblicata, ha respinto la domanda della Fondazione dichiarando risoluto il contratto per inadempienza da parte della Fondazione stessa, alla quale ha ordinato di restituire alla Degli Uomini le 25.816 lire pagate, previa restituzione alla Fondazione dei 36 volumi ritirati dal defunto marito della signora.

Pseudo ingegnere condannato per millantato credito

Roma, 14 maggio.

L'agricoltore Egidio Ciampanella è da vari anni in causa contro l'esattoria del Governatorato di Roma per la rivendica di una grande tenuta, valutata a 15 milioni di lire, che gli è stata espropriata. Ottenuta una sentenza che riconosceva l'illegalità dell'esproprio, credette giunto il momento di giungere ad un accordo amichevole che gli evitasse le lungaggini giudiziarie ed incaricò della bisogna un personaggio che si dichiarava influentissimo, cioè l'ingegnere Vagni Venezio, impiegato dell'esattoria. L'ingegnere fece subito redigere un esposto all'Intendenza di Finanza e promise di farlo validamente appoggiare da altissime personalità, con le quali vantava aderenze, accontentandosi della modesta somma di un milione e 320 mila lire, che gli sarebbero state pagate a pratica espletata.

Sebbene i giorni passassero senza che il Ciampanella vedesse alcun inizio delle trattative promesse, « l'ingegnere », non contento dei patti si rendeva sempre più insistente e otteneva condizioni ancora più favorevoli, anzi, visto che il Ciampanella esitava, minacciò di mandarlo alla completa rovina.

Le minacce divennero sempre più gravi ed insistenti e allora il Ciampanella si decise a denunziare il fatto all'autorità giudiziaria. Accertato che il Vagni non era ingegnere, venne rinviato a giudizio del Tribunale per rispondere di millantato credito e di usurpazione di titolo. La causa si è discussa ieri. Il Tribunale ha assolto il Vagni dall'usurpazione di titolo per intervenuta amnistia e lo ha condannato per millantato credito ad un anno di reclusione e tremila lire di multa, applicando il condono.

Gravi condanne a commercianti incettatori

Verona, 14 maggio.

Per direttissima sono comparsi in Tribunale i commercianti Agostino Furia, da Villafranca, e Bruno Azzolini, da Bardolino, imputati il primo di aver incettato e sottratto al consumo circa sei quintali di olio e di aver venduto olio a persone sprovviste di tessera e a prezzo superiore, il secondo di sottrazione di un quintale di olio. Il Tribunale ha condannato il Furia a 4 anni e 6 mesi di reclusione, 11 mila lire di multa e 2000 di ammenda e alla confisca della merce. L'Azzolini a tre anni di reclusione e 9 mila lire di multa.

5 anni e 6 mesi a un'infanticida

Verona, 14 maggio.

Davanti al nostro Tribunale si è svolto il dibattimento a carico della domestica Venerina Fernanda Orazio, di 19 anni, da Jesolo, la quale, dopo aver dato alla luce un bimbo, frutto di un'illecita relazione, mutilava la creatura il cui cadavere veniva poi fatto scomparire nelle acque dell'Adige. Essa doveva perciò rispondere di infanticidio, mutilazione e vilipendio di cadavere. Il Tribunale l'ha condannata a cinque anni e sei mesi di reclusione.

La sentenza per l'uccisione del vigile notturno di Monselice

Padova, 14 maggio.

Si è concluso in Corte d'assise il processo per l'uccisione del capo delle guardie notturne di Monselice, Luigi Pizzighello, avvenuta la notte dal 4 al 5 agosto del 1939. Gli imputati erano: Eugenio Ferreri di 35 anni, Claudio Vezzoli di 40 anni, Bruno Palazzolli di 27 anni, Giuseppe D'Este di 37 anni, tutti e quattro di Milano, e Vincenzo Gambini, di 33 anni, di Torino. La Corte, ammessa a favore del Ferreri, autore materiale dell'omicidio, la seminfermità, lo ha condannato a 30 anni di reclusione, a sei mesi di arresto e a tre anni di libertà vigilata. Ha assolto gli altri quattro imputati dall'omicidio per non avere concorso nel fatto e ha condannato per tentato furto continuato e aggravato il Vezzoli e il Palazzolli a 5 anni di reclusione, il D'Este a 8 anni e il Gambino a 5 anni dichiarando condonati a suo favore due anni. Ha infine dichiarato il Vezzoli, il Palazzolli e il D'Este delinquenti abituali, assegnandoli ad una casa di lavoro per la durata di due anni.

Riconosciuto innocente dopo scontata la pena di 7 anni

Bologna, 14 maggio.

Alla nostra Corte d'appello oggi si è rinnovato il dibattito a carico del rag. Carlo Busca, imputato di peculato e falso in danno della sezione staccata d'artiglieria di Firenze. Nel 1931 il Tribunale fiorentino lo condannava a sette anni di reclusione, e la sentenza era confermata in appello. Scontata la pena, il Busca riusciva a ottenere la revisione del processo, e la Cassazione annullava la sentenza di condanna, rinviandola a giudizio presso la nostra Corte, la quale gli ha ora riconosciuto la piena innocenza e lo ha assolto per non aver commesso il fatto, accordandogli tutte le conseguenze di legge per la riparazione dei danni sofferti.

Curiosa restituzione di tre mila lire trovate

Milano, 14 maggio.

Tempo fa il proprietario di una agenzia di trasporti alla Bovisa, tale Luigi Vaghi, denunciava di essere stato derubato del portafogli contenente tremila lire. Giorni sono il Vaghi riceveva un vaglia di mille lire, in cui l'ignoto mittente lo chiamava fortunato che il portafogli fosse stato ritrovato da lui, in quanto, da galantuomo, gli avrebbe restituito la somma: che le mille lire il Vaghi poteva considerarle un anticipo. Aggiungeva che la somma trovata nel portafoglio era stata per lui una fortuna elargitagli dalla provvidenza, per poter far fronte ad un suo urgente debito.

Il vaglia, del tutto regolare, fu subito riscosso dal Vaghi, il quale due giorni dopo ne riceveva un secondo di altre mille lire e infine un terzo a completamento della cifra. Naturalmente i nomi dei mittenti furono per tre volte diversi, e, giacchè si ritengono falsi, il Vaghi non ha potuto stabilire chi fu il singolare ma onesto rinvenitore del suo portafogli.

Mentre viaggia ammanettato sfugge ai carabinieri

Bergamo, 14 maggio.

Alla stazione ferroviaria di Treviglio certo Francesco Lovatto, d'anni 36, da Conegliano Veneto, manovale disoccupato di ritorno a Milano da Bergamo, dove aveva subito una condanna per truffa e furto, riusciva a sfuggire alla vigilanza dei carabinieri, nonostante fosse ammanettato, si sottraeva alle pronte ricerche e raggiungeva Como, da dove proseguiva per Erba. Quivi la presenza dello sconosciuto, che, come più tardi si è saputo, aveva già architettato un colpo ladresco da portare a compimento nella notte, insospettiva la guardia comunale Germano Frigerio, che insieme ai carabinieri interrogava lo sconosciuto e lo identificava nonostante egli declinasse false generalità. Il Lovatto venne così arrestato.

I testi dei nuovi Codici penali militari di pace e di guerra

Roma, 14 maggio.

La *Gazzetta Ufficiale* nel supplemento ordinario al n. 107 del 8 maggio, pubblica i testi dei nuovi Codici penali militari di pace e di guerra, che sono stati approvati con regio decreto 20 febbraio 1941-XIX, n. 303, e che entreranno in vigore il 1° ottobre 1941-XIX.

Nel momento in cui l'Italia è protesa nello sforzo supremo che assicurerà il compimento dei suoi alti destini, questa importante riforma ispirata ai principi di autorità e di disciplina che permettono, nel clima della rivoluzione, la organizzazione sociale e politica della Nazione, costituisce un nuovo fattore di potenziamento della saldezza delle Forze Armate.

GLI SPORT

Sveglia per gli schermitori

I tornei alle tre armi di Milano designeranno i nuovi campioni d'Italia

Dopo un relativo periodo di calma — diciamo relativo perchè molte manifestazioni schermistiche si sono svolte in questo periodo, tra le minori categorie — l'evento nazionale più atteso e più avvincente si presenta quasi di colpo: i campionati assoluti alle tre armi di 1ª e 2ª categoria.

A Milano, da venerdì 16 a domenica 18 i più forti fiorettisti, spadisti e sciabolatori disponibili scenderanno in campo per la conquista del bracciale tricolore: un bracciale sognato da molti e che, inevitabilmente, sarà la fonte di qualche affermazione e molte delusioni.

L'immissione ai tornei dei 2ª categoria — i quali disputeranno il campionato insieme ai maggiori compagni di 1ª — darà alle gare più movimento e, certo, richiederà un impegno ed uno sforzo prolungati agli schermitori della categoria più alta. E non è da escludere che qualche asso possa scivolare proprio contro un meno quotato avversario, il quale rappresenterà la classica buccia di banana.

Anche per la scherma dobbiamo battezzare queste gare come « campionati di guerra », nè sapremmo, per essere più originali, trovare una denominazione che meglio li caratterizzi. Gli assenti per cause di guerra non saranno pochi, e, di questi, parecchi tra i migliori. In complesso — però — le gare potranno essere avvincenti, salvo se non si verificheranno le deprecate assenze ingiustificate o poco giustificate: ma la Federazione, per questo, crediamo sia già corsa ai ripari... disciplinari.

Nel fioretto il campione attuale è Giorgio Bocchino, che dovrebbe essere di nuovo in lizza quest'anno e, se allenato, con buone possibilità di riprendersi il titolo. Gli avversari più forti e più pericolosi per lui dovrebbero essere Guaragna, Di Rosa e la coppia-fantasma (attributo derivato dalle rare apparizioni dei due atleti) Marzi e Gaudini.

Il titolo italiano dei « seconda categoria » non dovrebbe allontanarsi (con molte riserve, giacchè ignoriamo la forma di ognuno ed i presenti) da una cerchia di nomi, quali Filogamo, Darò, Brai, Mangiarotti Mario, Giusti, Quercia e qualche altro.

Alla spada il campione d'Italia è Dario Mangiarotti, che avrà, per primo e più forte competitore, il fratello Edoardo; ed a quest'ultimo affidiamo il nostro pronostico. L'aver indicato subito un favorito, non è certo buona diplomazia, trattandosi di spada non solo, ma essendoci spadisti che rispondono al nome di Ragno, Agostoni, Battaglia, Cantone, Marini, Rastelli, Macerata, ecc.... Pure, se calmo ed allenato, Edoardo Mangiarotti dovrebbe imporsi. Tra i seconda categoria il torinese Picchi è senz'altro il migliore, sulla scorta delle brillanti sue affermazioni di quest'anno: anzi, siamo certi che Picchi, se fornirà una gara uguale a molte già fornite quest'anno, è da annoverarsi, come pericolosità, tra i prima categoria.

Il bracciale tricolore per la sciabola è cucito a filo doppio sulla manica di Enzo Pinton. Stiamo senz'altro per dire « è a vestirà ». Ma, anche considerando il suo servizio militare, che non troppo tempo potrà lasciargli per l'allenamento, Pinton certamente riporterà a casa (anzi, in caserma) il suo titolo. Il suo più deciso avversario è Pererno, anche lui però militare. I soli altri che potrebbero essere validi competitori, giacchè liberi da impegni militari ed in possesso di una ottima classe, sono Marzi e Gaudini. Ma, per essi, vi sono le stesse riserve fatte parlando del fioretto, e forse maggiori.

Tra i seconda categoria difficile è la scelta dei papabili: Turcato e Costarello, dei giovani, sono tra i più forti: Giorgio Rastelli e Battaglia, tra i meno... tenerelli d'età, possono avanzare pretese: certo, è un pronostico difficile, e non improbabile una sorpresa.

Siamo certi che gli schermitori italiani gareggeranno con spirito alto e — specialmente — con disciplina e correttezza inappuntabili: solo così in questa tarda primavera di vittoria e di promesse, potranno esser degni di tanti loro compagni che, con ben più cruente armi, lottano dentro ed oltre i confini imperiali.

Aldo Masciotta

Il « Polo Torino » vittorioso a Roma

Roma, 14 maggio.

Alla presenza del Presidente e del Segretario Generale del CONI è stata disputata sul campo dell'Acqua Acetosa la « Coppa Oslo » fra le squadre del Polo Roma e del Polo Torino che sono scese in campo nelle seguenti formazioni:

Società Polo Roma: Zingone L. Marini E. Marini F. Rossi E. Società Polo Torino: Franco E. De Bono Noè A. Geisser P.

La squadra del Polo Torino ha iniziato la partita con tre punti e mezzo di vantaggio. Il giuoco è stato vivacissimo, ma la squadra del Polo Roma non è riuscita a colmare il vantaggio dato. I punti sono stati segnati per i rosso blu da Rossi E. (1), Marini E. (2), Zingone L. (1), Marini F. (1); mentre per il Polo Torino hanno segnato De Bono (1), Noè A. (1), Franco E. (1). La « Coppa Oslo » è stata vinta dalla squadra del Polo Torino per sei punti e mezzo contro cinque segnati dalla squadra del Polo Roma. La premiazione è stata effettuata dal presidente del CONI.

Niccolò dell'Arca favorito nel G. P. del Re Imperatore

Roma, 14 maggio.

Domani si corre alle Capannelle il Gran Premio del Re Imperatore, la superclassica prova italiana riservata ai tre anni. Dei 229 iscritti soltanto per nove è stata confermata l'iscrizione; essi sono: Niccolò dell'Arca (58, Gubellini), di scud. Dormello Olgiata, Tarquinio (58, Caprioli) e Ireneo (58, Renzoni), di Razza del Soldo: Son chi sono (58, Romero) e Egregi (58, Milani), di scud. Milani; Beatrice (56, Pandolfi), di razza Santa Lucia; Gransmac (58, Marchetti), di scud. Ciampino; Zio (58, Pacifici), di scud. Mantova; Ferfer (58, X), del signor Ricci.

Come per le annate di Ortello e di Nearco anche per questa edizione del gran premio romano ci sarà un favorito netto, Niccolò dell'Arca, vincitore del Premio Parioli e del Premio Emanuele Filiberto, nel quale dominava Zuccarello considerato fino alla vigilia della corsa milanese il miglior tre anni italiano. In tale occasione il fratellastro di Nearco non solo surclassò gli avversari con uno stile impressionante, ma conquistò il primato della prova coprendo la distanza nel tempo meraviglioso di 2'2"1/5.

In base ai risultati ottenuti nessun concorrente potrà domani insidiare la vittoria al campione uscito come tanti altri dalla magica fucina del Dormello. Niccolò dell'Arca farà corsa a sè; vi sarà invece lotta serrata per la conquista delle piazze; i rappresentanti della Razza del Soldo e quelli della scuderia Milani ci sembrano i più forniti di titoli positivi per aspirare ai posti d'onore.

Le corse a S. Siro

Milano, 14 maggio.

Premio Ponte Velere (L. 10.000, m. 1.400): 1. Gazzellino (52, Pacifici) di Razza Volta; 2. Zollino; 3. Littore; 4. Capricorno. N. P. Sangro, Paride. Dist. cortissima testa; 3 lungh. e mezza; testa. Tot. 15,50; 9; 6; 20,50.

Premio Cantù (L. 12.000, m. 1.600): 1. Astico (54, Caprioli) di Scud. Lambro; 2. Pinocchio; 3. Mio; 4. Esotria. N. P. Canalazzo. Dist. 2 lungh., una lungh. e mezza, una lungh. e mezza. Tot. 11,50; 9; 14; 119,50.

Premio Isora (L. 10.000, m. 1.000): 1. Matuo (61, Romero) di Mario di Nadione, e Perugino (57, Rimere) dei fratelli Villa; 3. Varrona; 4. Falo. Dist. parità, mezza lungh., corta testa. Tot. 10,50; 11; 19,50, 10,50, 115.

Premio Venezia (L. 20.000, metri 2.000): 1. Gallora (56, Gubellini) della Marchesa Clarice Incisa; 2. Olivetto; 3. Graffito; 4. Balco. Dist. una lungh. e mezza, una lungh. e mezza, 4 lungh. Tot. 7,30; 5; 5; 25.

Premio Sondrio (L. 10.000, metri 2.000): 1. Colle Zugna (74 1/2, propr.) di Piero Lattuada; 2. Efebo; 3. Zaccaria; 4. Scarlotta. N. P. Spoturno, Venturiero, Posillipo. Dist. una lunghezza e mezza, una lungh., 3 lungh. Tot. 17,50; 9; 22,50; 178.

Premio Trento (L. [illegible]; m. 1.200): 1. Marcello (59 1/2, Romero) di Scud. Milani; 2. Ornera; 3. Galoppo. Dist. 3/4 di lungh., mezza lungh. Tot. 26,00; 150,50.

Premio Malgrate (L. 15.000, metri 2.200): 1. La Nomelota (46 1/2, Pacifici) di Scud. Mantova; 2. Goccia; 3. Marsen; 4. Montecorde. N. P. Topo, Lariolo, Duchina, Piccolamia, Sacramino. Dist. una lungh. e mezza, 2 lunghezze, una lungh. e mezza. Tot. 15,50; 9,50; 11; 14,50; 90,50.

Premio Chiusa (L. 15.000; m. 1.600): 1. Donalo (52 1/2, Pacifici) di Scud. Mantova; 2. Fiore di Biancospino; 3. Bellugi; 4. Victoria. Dist. 3 lungh., 3 lungh., 3 lungh. Tot. 7; 7; 7,50; 46,30. Scommessa duplice 5.a e 7.a corsa 109.

NAPOLI - Corse ad Agnano, Premio Caserta (L. 20.000, m. 1.700): 1. Isidoro (Rotondi); 2. Sesta l'Ardita; 3. Radicosa. Tempo 2'36" (1'34"9). Tot. 17; 7,50; 7 (61).

NOTIZIARIO

Giorgio De Siciani è stato nominato dalla F.I.T. giudice arbitro internazionale.

Nella recente riunione del Consiglio direttivo della Lazio sarebbe stato deciso di rinnovare il contratto al giocatore Silvio Piola per la prossima stagione calcistica.

Teatri Cine Concerti

Brevi stagioni liriche dal 15 maggio al 15 giugno

Roma, 14 maggio.

L'O.N.D., proseguendo la sua efficace attività nel campo artistico culturale, ha organizzato, di intesa col Ministero della Cultura popolare, un ciclo di brevi stagioni liriche, che si svolgerà dal 15 maggio al 15 giugno circa.

Il ciclo, al quale parteciperanno i migliori nomi dell'arte lirica, unitamente a giovani cantanti meritevoli di essere posti in evidenza, toccherà le città di Rieti, L'Aquila, Ascoli, Pescara, Alessandria, Catanzaro e Reggio Calabria. Il repertorio comprende le opere: *Otello*, *Rigoletto*, *Tosca*, *Bohème*, *Barbiere* e *Adriana Lecouvreur*.

Lo spettacolo inaugurale del ciclo avrà luogo il 15 corrente a Rieti con la celebrazione verdiana. Sarà rappresentata *Otello*, interpretata da Francesco Merli, Sara Scuderi e Luigi Borgonovo. Le esecuzioni delle varie opere risulteranno di primissimo ordine, sia per i quadri artistici che per gli allestimenti.

ALL'ALFIERI continuano con sempre vivo successo le repliche della divertente ed elegante rivista « Tutte donne ». Il pubblico affolla ogni sera il teatro e festeggia calorosamente lo spassoso Macario e tutti i suoi bravi compagni. Macario si tratterrà all'Alfieri fino al 26 corrente e non è improbabile che la serie degli « esauriti » che ben si annunziano, si concluderà solo a tale data.

« Tosca » al Vittorio Emanuele

Questa sera alle 20,30 — come abbiamo più volte annunciato — si inizia al Vittorio Emanuele la stagione lirica popolare indetta dal Gruppo dei Sindacati Fascisti Lavoratori dello Spettacolo. Si rappresenta *Tosca* di Puccini, nell'interpretazione di Nora Visciola, Giuseppe Lugo e Apollo Granforte. Dirige il Maestro Mario Braggio. La seconda rappresentazione di *Tosca* avrà luogo domenica alle 15,30. E' intanto confermata per sabato sera la prima di *Lucia di Lammermoor* di Donizetti, interpretata da Lina Pagliughi e da Giovanni Malipiero. E' assicurato, alla fine degli spettacoli serali, il servizio tranviario su tutte le linee. La vendita dei biglietti per le tre prime rappresentazioni continua presso il Salone a pianterreno de *La Stampa*.

La scomparsa a Trieste di una tipica macchietta teatrale

Trieste, 14 maggio.

Dopo breve malattia è scomparsa una modesta ma tipica e nota figura nel nostro mondo teatrale: il vecchio Giovanni Scalari, che per più di mezzo secolo visse fra le quinte del palcoscenico del « Verdi », fungendo da avvisatore e negli ultimi tempi anche da archivista. Egli ebbe modo di avvicinare gli astri maggiori e minori susseguitisi sulle scene del nostro massimo, cattivandosi molte simpatie e confidenze. E' morto, si può dire, sulla breccia, giacchè ancora nella decorsa stagione si poteva vederlo ade[illegible] alle sue mansioni.

Sullo schermo: ***La cortigiana di Siviglia,*** **di H. Maisch.**

Questa cortigiana di Siviglia è proprio Carmen: e alla sceneggiatura, che dal celebre racconto di Mérimée è stata tratta, hanno collaborato Florian Rey, Fred Andreas, e Lothar Ayring. Una sceneggiatura diligente e approssimativa, non molto rispettosa di quei caratteri e di quegli sfondi. Ma queste pecche potevano essere riscattate dalla regia, d'inquadratura in inquadratura, di sequenza in sequenza; ed è evidente l'intenzione di sempre e tutto colorire, di sempre e tutto predisporre. Ma è la Carmen di Mérimée che non c'è: e fin qui, cinematograficamente, poco male; ma non c'è neppure la Carmen di Maisch. Si ha così una cornice ampia e policroma, qua e là persino fastosa, con in mezzo un quadretto che vorrebbe essere il notissimo dramma di Carmen e di José. Fra gli interpreti, Imperio Argentina, Federico Benfer, Karl Klusner, Margit Symo, Kurt Seifert.

m. g.

Oggi alla radio

Onde metri 245,5 (kc/s 1222) - 263,2 (kc/s 1140) - 420,8 (kc/s 713): 13,30: Musica operettistica — 13,15: Musiche per orchestra — 14,15: Concerto sinfonico — 15-15,25: Trasmissione a cura dell'Ufficio prigionieri — 16: Trasmissione per le Forze Armate — 17,15: Concerto scambio italo-brasiliano — 19,30: Conversazione artistica — 19,40: Musica varia.

Onde metri 221,1 (kc/s 1357) - 230,2 (kc/s 1303): 12,15: Orchestrina — 13,15: Concerto del mezzosoprano Nany Annibali, al pianoforte: Cesarina Buonerba — 13,45: Concerto del pianista Rodolfi, Caprelli — 14,15: Comunicazioni ai connazionali di Tunisi — 14,25: Musica caratteristica.

Onde metri 245,5 - 420,8 - 491,8 (per onda m. 263,2, notiziario in lingue estere): 20,30: **Trasmissione dal Teatro « Vittorio Emanuele » di Firenze:** VII Maggio musicale fiorentino: « **Un ballo in maschera** », di Giuseppe Verdi, maestro concertatore e direttore d'orchestra: Mario Rossi; maestro del coro: Andrea Morosini. Negli intervalli: 1, (21 circa) Conversazione; 2, (21,40 circa) Le cronache del libro; 3, (22,30 circa) Racconti e novelle per la radio.

Onde metri 230,2 (per onda m. 221,1, notiziario in lingue estere): 20,40: Orchestrina — 21,20: « Penultima stazione » un atto di Giuseppe Ferodi — 21,50 (circa): Musiche brillanti. Nell'intervallo: Notiziario — 23,30: Musica varia.

Il 16 febbraio, sul fronte greco-albanese, donava eroicamente alla Patria la Sua giovinezza, il (2850)

Tenente Chiappo Valerio

Perito Tecnico Industriale

Lo piangono col cuore straziato dal dolore la mamma **Pessione Quartilla** ved. **Chiappo**; il fratello **Aldo** con la moglie **Margara Giovanna**; la nonna, gli zii, zie e cugini.

La Messa funebre verrà celebrata venerdì 16 corrente alle ore 9 nella chiesa Parrocchiale.

Trino Vercellese, 14 maggio 1941-XIX.

Alle ore 17 di ieri spirava serenamente nel bacio del Signore il

M. R. P. Raimondo Tesio da Villafranca Sabauda

Cappuccino

Ne danno la dolorosa partecipazione il **M. R. P. Provinciale** colla **Definizione**, il **P. Curato** del **S. Cuore di Gesù** colla **Religiosa Famiglia**. I funerali avranno luogo venerdì 16 maggio alle ore 10, Parrocchia S. Cuore di Gesù.

Pompe Funebri Camerini - Tel. 44-029

Ieri serenamente si spegneva l'anima buona di

Chiatellino Eugenia

Vedova RITTATORE

La piangono i figli **Vincenzo, Bartolomeo, Giuseppe, Rina, Lena, Maria, Elvira**, con le rispettive famiglie, nipoti e parenti tutti.

Per espressa volontà della cara Estinta, la famiglia non prende il lutto, non fiori, ma preghiere. I funerali oggi alle ore 16 da via Nizza 14.

Pompe Funebri Camerini - Tel. 44-029

Ieri è cristianamente spirato

Cesare Bussi

Partecipano addolorati per la perdita: la moglie **Margherita Gallo**; la figlia **Luigia** col marito **Carlo Borghesi** e il piccolo **Sandro Cesare**; fratelli, sorelle, cognale, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì 15 corr. alle ore 17 partendo da via S. Dalmazzo 6. Non fiori, ma beneficenze e preghiere. Per desiderio del Defunto la famiglia non prende il lutto.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Da due anni riposa nella pace del Signore l'anima eletta di

Pierina Bocco Ved. Balbis

Alle ore 8 di sabato 17 corrente, nella Chiesa di S. Francesco da Paola, in via Po, saranno celebrate S. Messe anniversarie.

Figli e Parenti ringraziano quanti vorranno unirsi a loro nella preghiera e nel ricordo. (S

Torino, il 14 maggio 1941-XIX.

MEMENTO

Venerdì 16 maggio alle ore 11 nella Chiesa di Santa Cristina (piazza S. Carlo) sarà celebrata una Messa solenne di Trigesima in suffragio dell'anima cara della rimpianta **CAROLINA QUILLOT** Vedova **GIRARD**. Le nuore ringraziano quanti vorranno unirsi alle sue preghiere. 14475

Sabato 17 maggio, nel primo anniversario del transito del **Prof. FRANCESCO ENRICO BOLLETO**, nella Chiesa di N. S. del Carmine verrà officiato funerale alle ore 8. Messe lette alle 7, 8,30, 9. La famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi alle sue preghiere. 1456-

IL GENTILE TRANVIERE

Era il più gentile tranviere che si potesse immaginare, così dicevano le persone che lo conoscevano bene ormai, salendo sempre sullo stesso tram. Cortese, alla mano, rispondendo con garbo a qualunque domanda, invitando la gente ad andare avanti, con un'amabilità di padrone di casa con i suoi invitati, era poi particolarmente premuroso verso i bimbi, i vecchi, le donne. Anche le signore eleganti lo guardavano con benevolenza, tranne quella specie di dama imponente, alla quale egli aveva voluto trovare un posto per forza, dicendo ad alta voce: — Per le persone d'età, il posto ci deve sempre essere. Quella, invece di mettersi a sedere, e di ringraziarlo, se n'era andata in fondo con aria furiosa ed era scesa alla prima fermata, mentre lui si chiedeva innocentemente perchè. Egli era anche grazioso di aspetto, smilzo, leggero, con un gran ciuffo di capelli biondi che non volevano mai stare a posto sotto il berretto, e gli occhi azzurri, di una chiarezza angelica. Sembrava impossibile che la vita non avesse mutato l'espressione di quegli occhi, così fresca e ingenua, la vita miserabile condotta in quella casa della periferia, nel sottoscala dove si nascondeva quando la matrigna, i fratellastri e suo padre litigavano fino a scagliarsi la roba addosso e strillavano come indemoniati. L'avevano picchiato molte volte tanto il padre quanto la matrigna e i fratellastri e l'avevano coperto di ingiurie e abbeverato di amarezze. E non era stato nè spezzato nè soffocato, il suo corpo era cresciuto lo stesso, sottile, agile e resistente e la sua anima era rimasta delicata e gentile, come una fiammella che oscillava ma che non si spegneva, i buoni sentimenti gli erano sempre naturali, come al rosaio son naturali le rose che sbocciano sui suoi rami.

Ora era a posto, faceva il tranviere e aveva sposato, da poco, una buona ragazza di cui era da tempo innamorato.

Tanto innamorato che adesso, più ancora di prima, sentiva il bisogno di parlarne, specie col suo nuovo collega e amico Stefano, giovane onesto e dabbene, ma piuttosto rude, tagliente e grossolano e che alle grazie femminili sbuffava come se fossero tutte smancerie e falsità. Della moglie del gentile tranviere, per esempio, egli aveva una pessima opinione e ogni volta che a capolinea, durante i pochi minuti di riposo, poteva sedere accanto all'amico, faceva di tutto per provocare le sue confidenze e poi tacciare il poveretto di dabbenaggine se non addirittura di stupidità.

— Ah, tua moglie ti vuol insegnare a stare a tavola!... Domando io che pretesa!... E ti guarda se hai le unghie pulite o no!... E brontola se non ti pulisci le scarpe prima di entrare in casa!... E' con uno come me, vedi, che dovrebbe aver da fare tua moglie per [illegible] messa a posto!...

— Ma capirai — diceva l'altro, timidamente — essa ha dell'istruzione, dell'educazione. E' stata perfino bambinaia in casa di persone fini...

— Glie le darei io le persone fini!...

— Dopo tutto, che male c'è a essere ordinati, puliti, ad avere un po' di ambizione?... Le donne ci tengono a queste cose; che male c'è a contentarle?...

— Altro che, se c'è male!... Le donne non vanno mai contentate se no ti mettono il piede sul collo e comandano loro. Un uomo deve essere un uomo, che diamine!...

E ne diceva tante e tante che il gentile tranviere, quando andava a casa, era in uno stato d'animo piuttosto triste e depresso. Si puliva le scarpe prima d'entrare, un poco svogliatamente e reprimeva quell'impeto di soddisfazione che prima sempre gli dava l'aspetto della sua casina dove non si trovava nemmeno a pagarlo un granello di polvere e dove tutto risplendeva di nettezza e di luce.

— A tavola, diceva la mogliettina — ecco, amore, il tovagliolo, mettilo sulle ginocchia. Hai appetito, caro?... Non far tanto rumore con la bocca, tesoro. Il coltello nella destra, mi raccomando!

— Non son mica un bambino — brontolava il marito a bocca piena. Il pensiero di Stefano lo turbava e lo rendeva meno dolce del solito.

— Bisognava invitare il mio amico Stefano — diceva. — E' sempre stato buono con me, e in certe circostanze importanti mi ha aiutato.

— Ma è troppo giusto — ammetteva, arrendevole e sgomenta, la sposina. Diventavano entrambi pensierosi e tristi. Certo, Stefano avrebbe deriso e criticato tutto in quella minuscola casina che a loro pareva così bella e magari rotto, ridendo, per dispregio, qualche cosa.

— E se lo invitassimo fuori, per la prima volta, a far merenda sui prati?... ella disse alzando gli occhietti luminosi. Non era una bella idea?...

— Era una bella idea davvero. Ma lui, accetterà?

Stefano accettò, per quanto con un fare sprezzante, in fondo non vedeva l'ora di conoscere la moglie dell'amico per poterla deridere e mortificare nelle sue pretese di raffinatezza. All'aperto, fuori di casa sarebbe stato ancora più piacevole.

Si trovarono puntuali all'appuntamento, tutti e tre in bicicletta e in silenzio salirono su per la collina fino a un prato nascosto fra gli alberi, un angolino incantevole, che sembrava una sala verde, dove nessuno li avrebbe disturbati.

— Qui staremo d'incanto!...

La sposina si mise a aprire pacchi e vuotare cestini, e dispose tutto per benino e intanto l'amico la guardava sogghignando. Se credeva che lui avrebbe adoperato le posatine!... Non le adoprò, naturalmente, ma mangiò con le mani, dopo essersi rimboccate le maniche, e si asciugava le labbra bagnate di vino col dorso del polso e diceva barzellette volgari e rideva a squarciagola, da solo. Dopo, aveva il viso congestionato e gli occhi lucidi, ma non si capiva se era per il vino bevuto, o per una specie di rabbiosa esaltazione. Non era ancora riuscito a dire alla giovane sposa quello che aveva contro di lei sul cuore, e ciò lo faceva smaniare dentro di sè. Ma poi la stanchezza lo prese, si sdraiò sotto un albero e si assopì, mentre pensava:

— Brutta smorfiosa, ma non riuscirai a dominarmi.

Fingeva di russare per dar fastidio ai due colombi, ma essi vennero vicino a lui, e: — Poveretto — disse la sposina — ha il sole sugli occhi. Aggiusta quel ramo che gli faccia ombra, dormirà meglio.

— Cara — disse il marito — tu pensi sempre a tutto.

— Non lo faccio apposta: sono così.

Si allontanarono tenendosi allacciati per la vita. L'amico smise di russare, si alzò a sedere e seguì con gli occhi la coppia gentile che se ne andava placida e felice. Come tutto intorno a loro era bello! Non si udiva intorno che il brusio dei moscerini che si rincorrevano nella luminosità dei raggi e qualche gorgheggio d'uccello. Tutto splendeva in un mondo d'oro e di rosa. Perchè, Stefano si domandava, egli era così diverso dall'amico?... Lo immaginò nel tram, mentre dava i biglietti e tutti lo guardavano con simpatia. Non lo faceva apposta a essere gentile: era così. Non disse più sillaba, Stefano, ma tirò giù le maniche sui polsi, rimise la giacchetta e al ritorno pedalò dietro la coppia meglio meglio fino a casa. Si sforzava di parere allegro: era stata una bella scampagnata dopo tutto e non c'era ragione di essere di malumore, anche i raggi delle biciclette brillavano festosamente agli ultimi raggi del sole.

Carola Prosperi

L'*Armida* di Gluck al Maggio Fiorentino

(Dal nostro inviato speciale)

Firenze, 14 maggio.

In questo « Maggio » necessariamente « di guerra », com'è stato denominato, l'*Armida* di Gluck è sola a rappresentare quella preziosità, quella rarità d'arte, che con varie specie di musiche improntò le precedenti sei stagioni e certo segnerà le venture. Ed è rarità tale da indurre al viaggio quanti possano sobbarcarne il vivo desiderio. Così è avvenuto, dice la cronaca turistica. Fra le famose opere di Gluck questa e l'*Ifigenia in Aulide* erano rimaste escluse nel recente rinnovamento della fortuna di lui in Italia. Verrà la volta anche della prima *Ifigenia*, e in quell'esile partitura saranno ammirate per l'altezza della concezione e la potenza dell'espressione le persone di Agamennone e di Ifigenia, fra le più scultorie del grande *Tondichter*, come il Klopstock lo onorò. Questo *drame héroïque* ha ora avuto la precedenza forse per la dissimiglianza dall'*Orfeo*, dall'*Alceste*, dall'*Ifigenia in Tauride*. Bisognava ascoltarlo per intendere tutti gli aspetti dell'arte di Gluck e le vicende della illustre attività sua, che è nota con la qualifica di riforma del melodramma. L'*Armida* appartiene, sì, a tale riforma, iniziata nel 1762, e vi aderisce, e tuttavia se ne allontana. Costituisce, potrebbe dirsi, un compromesso fra l'antico e il nuovo, e una nuova interpretazione d'una favola già trattata scenicamente.

Ora noi sentiamo quest'opera in una prospettiva quasi due volte secolare, e dobbiamo riferci agli ultimi decenni del Settecento, quando l'opera francese era ancora, seppur fra contrasti, infatuata della tradizione seicentesca, di cui, oltre le attrazioni del ballo e delle scene maravigliose, la poesia di Quinault, la sua sonante versificazione, la languida tenerezza, erano elementi gradilissimi. A quella moda anche Gluck cedette, allorchè, lasciato il Calzabigi, collaboratore suo nelle ore migliori, rintonò il poema che Lully aveva con tanto vigore e con tanta grazia intonato. Il libretto era ricco di episodi vistosi, esornativi, non essenziali, e non scevro di passioni. Egli lo accolse con la piena consapevolezza delle difficoltà, sia di superare il fiorentino francesizzatosi, sia di provare la forza della riforma su un tema quasi repellente alla severità della riforma stessa.

Balletti. Nelle più forti opere sue Gluck mostrò di aver inteso che al ballo, diletto sopra tutto visivo, occorreva preferire o la pantomima o il ballo legato al [illegible]. Così la [illegible] veniva immessa fra le espressioni del dramma. Noverre influì su Gluck nell'accoglimento di questo pensiero. Le danze sei-settecentesche lasciarono il posto a frammenti orchestrali ben connessi con l'azione. Nell'*Armida* invece il balletto è un adornamento, un pezzo a sè, di rado risente del momento scenico.

La sinfonia. Uno dei capisaldi della riforma era la parentela del preludio con l'opera. Questo concetto è trascurato nell'*Armida*.

Cori. Nelle più decise opere gluckiane, i cori sono brevissimi, sostanziosi, caratterizzati e sovente recano l'intervento d'un solista che interloquisce col sentimento della collettività. Ciò si riscontra nell'*Armida* solamente, e in parte, nel coro « della vendetta » e in quello delle Furie, eccitate dall'Odio.

Nelle più progressive opere pochi sono i personaggi, quelli necessari. Qui i secondari sono numerosi. Caratterizzare un personaggio laterale non è facile. Usano perciò gli operisti ricorrere talvolta alla comicità, ma qui non era possibile. Si ha dunque il generico. Le confidenti di Armida, Sidonia e Fenicia, e le seduttrici Melissa e Lucinda, son tutt'e quattro graziosamente eleganti, delicate, con ariette amabilissime e indistinte. (Ciò è da notare soprattutto perchè Gluck presunse di aver dato a ciascuna persona un proprio accento). Analogamente i personaggi virili sono convenzionali, Artemidoro, Ubaldo, il Cavaliere Danese, seguaci di Rinaldo. Idraote ha qualche rilievo, allorchè, vecchio e stanco, consiglia Armida a lasciare le follie amorose. Fra tanti emerge l'Odio, anzi grandeggia. Subito notiamo che la sua funzione è di quelle che in ogni caso destano il demone di Gluck. Invocato da Armida, affinchè la liberi dalla passione amorosa per Rinaldo e le consenta di vendicarsi (bella invocazione. Gluck è un maestro dell'invettiva), egli accorre e conduce seco la schiera delle Furie. La potenza della sua espressione tremenda non deriva precisamente da una singolare melodia, nè da un caratteristico recitativo, ma dalla intiera composizione, che è un complesso di agitazione dinamica e sonora. Le sue strofe e le sue note hanno il clangore e lo squillo come di corni e di tromboni, volteggiano cupe su un pauroso fremito dell'orchestra, riempiono di terrore gli antri e i cuori, echeggiano nelle risposte corali, scatenano le forze misteriose e perfide della natura, atterriscono perfino Armida, che quasi si rammarica di aver sollecitato un intervento sì indomabile. Queste Furie non son pari a quelle, famose, che precludono a Orfeo l'Erebo e poi diventano pietose e mansuete, sono invece statiche, onde il pezzo è un poco monotono, e pertanto mostrano forte e vivace il genio poetico di Gluck a sessantatre anni.

E l'artista eccelle allorchè, nell'ultimo atto, rappresenta Armida non più maga, cioè non più astrattamente, ma in una piena umanità. Che Armida debba lasciare Rinaldo per tornare nell'inferno, che Rinaldo debba riprendere l'armi e accrescere la sua gloria, son pretesti del libretto. La sostanza è la separazione degli amanti, una tragedia sentimentale. All'inizio il dialogo alterna malinconia e rammarico con blande e tenere frasi, assai più espressive, in verità, del seguente duetto, nel quale le voci si congiungono convenzionalmente. Armida, che aveva inteso la necessità della separazione, ne sente la gravezza, ne accusa Rinaldo, ne soffre, ne spasima. Invelace con l'appassionato recitativo *Non, jamais de l'amour tu n'a senti le charme!* S'incupisce. Ella morrà e la sua ombra lo seguirà implacabile. (Ecco, nel moto dei bassi e degli accordi, la semplicità gluckiana, sì pregna di dramma). Sembra già all'estremo della forza vitale, e il respiro le manca; brevi frasi, brevi tocchi. Bella e umana è l'espressione della pietà di Rinaldo: *Trop malheureuse Armide, hélas, que ton destin est déplorable!*, ultimo addio. E l'ultimo monologo di Armida è una pagina superba. La musica di Gluck, la più essenziale e toccante, qui si condensa ed esplode. La frase amorosa e dolente del distacco si rafforza nello sdegno, ricade affranta. Sorge il sentimento della vendetta e in un ottimo recitativo accompagnato le invettive incalzano, e tanto s'agita la [illegible] e s'accresce la progressione che l'immagine di lei, che insegue Rinaldo, già lontano, balza compiuta e determinata come in una visione reale. Ma ella stessa inorridisce e sembra frenarsi. E' un istante. Soltanto nella vendetta potrà sfogare l'acerbo dolore. « Crolli il palazzo incantato e seppellisca anche il funesto amore ». La musica gagliarda rappresenta lo scotimento della terra e dell'aria, il sommovimento della natura. La voce ha scatti veementi, tutta l'orchestra sussulta in gesti sonori. E' la catastrofe, l'annullamento, la fine.

Ancora una volta è la tragedia, è il dolore che trionfa nell'arte di Gluck, e la grazia melliflua delle seducenti apparenze impallidisce. Ancora una volta, senza ch'egli l'intenda pienamente, la tradizione appare stanca e la sua attualità è piena del futuro: l'Ottocento.

Diciamo grazie al Maggio Fiorentino, al soprintendente maestro Labroca, al concertatore maestro Gui, d'aver scelta e realizzata quest'opera: sconosciuta ai più, essa ha chiarito anche a noi, che l'avevamo studiata, quegli aspetti dell'arte che soltanto la viva sonorità rivela.

Vittorio Gui, di cui torinesi e fiorentini non han dimenticato la interpretazione dell'*Alceste*, ha restituito la partitura dell'*Armida* alla miglior lezione, soltanto operandovi qualche taglio e lasciando in qualche punto l'ormai tradizionale inserzione dei tromboni, e ne ha rilevato con vivacità e poesia la stilistica integrità. Protagonista, Gabriella Gatti ha cantato con l'impeccabilità che le è propria, esprimendosi con quel fuoco, quell'impeto che Gluck chiedeva alle attonite cantatrici del suo tempo. Nelle parti di Sidonia e di Lucinda Fiorisa Giri è apparsa come sempre pregevole nella correttezza e nel portamento della voce. Ottima prova ha data, come Odio, un'allieva della Scuola d'avviamento fiorentina, Fedora Barbieri, una robusta, piacente e calorosa voce di contralto. Nella parte di Rinaldo il tenore Tagliavini ha spesso dovuto forzare l'emissione, poichè quel ruolo « eroico » aveva speciali caratteristiche nel teatro francese e alla sua voce s'addice il canto aggraziato alla italiana, e tuttavia non è riuscito sgradevole. I personaggi secondari sono stati efficacemente resi da stimati cantanti, quali il Passero, il Parmeggiani il Gobbi e altri.

Con il concetto ora dominante, d'una scenografia e coreografia indifferenti alla storicità e fantasiose, lo spettacolo è stato allestito e curato dal regista Corrado Pavolini, dal pittore Gianni Vagnetti, dal coreografo A. M. Milloss. Le danze sono state eseguite dal corpo di ballo in cui Attilia Radice ha parte primaria.

Musica, dunque, importante. Spettacolo lieto e anche fastoso. E accoglienze riguardose e onorevoli, quale l'opera attende e il pubblico d'oggi può farne.

Assistevano alla rappresentazione nel Teatro Comunale l'Altezza Reale la Principessa di Piemonte, l'Altezza Reale la Duchessa di Spoleto e, nella gradinata, un gran numero di militari invitati.

A. Della Corte

L'ITALIANITA' DI MALTA

Una Mostra si aprirà lunedì nel palazzo Antici Mattei

Roma, 14 maggio.

(I. b.) - A iniziativa della Regia Deputazione per la storia di Malta è stata organizzata nel palazzo Antici Mattei una mostra di Malta che sarà inaugurata venerdì prossimo, e resterà aperta liberamente per un mese a tutti i visitatori.

E' bene dire subito che questa mostra comprende quanto si è potuto raccogliere a Roma e nel resto dell'Italia in questo momento, data l'impossibilità di far venire altro materiale dalla tormentata isola soggetta agli inglesi, e che non ostante questa forzata limitazione del loro compito, gli organizzatori di essa sono riusciti a dare un ampio quadro, ideale e pratico nello stesso tempo, delle testimonianze antiche e nuove della romanità prima, e poi della italianità di Malta.

Che i maltesi siano italiani di razza, di lingua, di tradizioni, di fede, di costumi, nessuno può metterlo in dubbio: primi di tutti gli inglesi, i quali, dal giorno in cui con la frode s'impadronirono dell'isola, fino ad oggi, hanno fatto di tutto inutilmente per estirpare quanto vi era di italiano a Malta per darle l'anima e il volto di una colonia britannica. Tuttavia se qualcuno, certamente non italiano, ne dubitasse, visitando la mostra ne uscirebbe convertito alla verità.

La mostra ha pure un valore simbolico, attuata nel cuore di Roma, mentre più atroce è il martirio dell'isola trasformata dagli inglesi in una fortezza armata contro la sua legittima madre.

Il Comitato d'azione maltese

Si accede alla prima sala per una porta che ricorda quelle delle antiche fortezze maltesi e vi si ritrova la documentazione del comitato di azione maltese costituitosi a Roma nel giugno scorso alla vigilia della guerra. Insieme coi manifesti affissi a cura del Comitato vi sono le pubblicazioni che formano la collana delle « edizioni maltesi », dai *Cinque anni di lotta politica a Malta* di Enrico Mizzi, alla *Civiltà maltese* raccolta di scritti vari sulla vita dell'isola mediterranea, al *Problema di Malta* di Francesco Ercole, al *Colore di Malta* di Umberto Biscottini.

Nella seconda sala, fra varie carte topografiche del Seicento e del Settecento, che grandi fasci littori dominano, un plastico raffigurante l'arcipelago maltese; essi sono stati composti coi passaporti consegnati dai maltesi residenti in Italia alla Regia Deputazione per la storia di Malta, in segno di abiura della sudditanza britannica.

Passiamo ora nella terza sala. Questa è tutta dedicata alla documentazione della campagna per la redenzione di Malta sostenuta dal « Giornale di politica e letteratura » fin dal 1926. Le vetrine sono sormontate da due ingrandimenti fotografici del Re e Imperatore e del Duce e contengono preziosi documenti: particolarmente interessanti le riproduzioni fotografiche di quei documenti storici rintracciati negli archivi dell'isola e riferentisi alla [illegible] della lingua a Malta. Il più antico di essi reca la data del 1409 e prova che, sin da allora, nell'isola si parlava italiano, smentendo l'ipotesi assurda che esso sia stato importato dai Cavalieri dell'Ordine di San Giovanni, oppure dai profughi politici italiani del 1800. In questa sala sono pure esposti i numeri del giornale *Malta*, che ora si pubblica a Roma, e vi è stata ricostruita una casetta tipica della piccola borghesia maltese con la galleria vetrata sporgente, una statuetta di San Paolo protettore dell'isola e una bottega con manufatti dell'artigianato locale. Completa la visione un modello con l'originale e severa faldetta nera che incornicia il viso delle donne maltesi.

L'isola romana

Nella quarta sala siamo nella Malta preistorica e in quella romana. Una serie di fotografie riproduce gli insigni monumenti preistorici di Hagiar-Kim, Mnaidra, Hal Saflieni e delle Gigantie nel Gozo, ai quali dedicò i suoi studi un giovine e dotto archeologo, Luigi Ugolini, scomparso immaturamente dopo la pubblicazione del primo volume *Malta origine della civiltà mediterranea* al quale altri quattro volumi dovevano seguire. Per fortuna l'opera non resterà interrotta essendo ora i manoscritti di essa in possesso della Deputazione che ne curerà la stampa. La [illegible] romana è rappresentata da fotografie di statue e di pavimenti in mosaico. Notevoli i calchi riprodotti dagli originali esistenti a Malta, gli stessi che vedemmo alla Mostra Augustea della Romanità.

La quinta sala ci riporta nell'isola come in un ritorno ideale e nostalgico. Nel centro della parete di fondo un ingrandimento ben riuscito ci fa rivedere il grande porto col suo baluardo e il porto San Michele che tanta parte ebbe nel famoso assedio del 1565. Una serie di incisioni a colori riproduce interni di chiese e di cappelle della cattedrale di San Giovanni di Malta. Un'altra serie ci mostra gli arazzi fiamminghi custoditi nello stesso tempio eseguiti su cartoni di Rubens e miracolosamente sottratti al saccheggio di tutte le chiese maltesi da parte delle truppe francesi durante il periodo napoleonico. Qui sono pure esposti alcuni stemmi di cavalieri di Malta rinvenuti a Roma durante la demolizione di via del Priorato e una suggestiva documentazione dell'attività musicale di Malta, la quale da sola basterebbe a dimostrare che l'isola è italiana.

Il '600 italiano

Nella sesta sala, quella del libro, rifulge di luce solare questa verità: che tutti i libri pubblicati a Malta dal Seicento, cioè due secoli prima dell'usurpazione inglese, fino a oggi, furono scritti in italiano. Una vetrina speciale è dedicata al marchese Ramiro Barbaro di San Giorgio, patriota e letterato dell'Ottocento, costretto dagli inglesi ad esulare da Malta, dove potè ritornare quando era già vecchio. Altre tre sale sono dedicate agli artisti e agli artigiani maltesi. Dei primi sono esposti ritratti, paesaggi disegni, degli altri oggetti d'oro e d'argento in filigrana, merletti, tessuti e stoffe a mano di squisita fattura.

Infine nell'ultima sala, dove sono esposti cimeli e lapidi del patriottismo maltese, una grande « Vittoria » in bronzo dello scultore Orlandini s'impone per l'armonia delle linee e aspetta di essere trasportata a Malta quando gli inglesi se ne saranno andati.

Quando a Parigi si condannavano le bestie

Parigi, 14 maggio.

Gli animali domestici attraversano brutti momenti nel dipartimento della Senna. Le restrizioni alimentari e la mancanza di vettovaglie hanno reso la loro esistenza precaria. Fino ad ora le autorità non hanno invitato i proprietari a disfarsi in un modo o nell'altro delle bestie che posseggono. Esse, però, hanno invitato la popolazione a rinunziare per il momento ad adottare cani e gatti.

Questo stato di cose, se non ha commosso nessuno, ha, però, eccitato la curiosità di un vecchio topo di biblioteca il quale si è messo a fare delle ricerche sulle peripezie capitate agli animali nei secoli scorsi con particolare riferimento ai processi dei quali essi sono stati l'oggetto. Perchè, per quanto strano possa sembrare, si sono effettivamente avuti in passato processi di tale genere come lo provano i casi seguenti. « Il celebre giurista Barthelemy de Chassanée, scrive difatti il topo di biblioteca in questione, cita il caso di una gatta che venne giustiziata in seguito a richiesta di messer Boismoreau del quale essa turbava il sonno colle sue « grida lussuriose e intempestive », come dice la sentenza. Questa gatta apparteneva alla signorina Maddalena de Saint-Vulfran che non potè salvarla dalla morte. Un cagnolino venne egualmente condannato all'impiccagione per aver morso i polpacci di un gendarme « ad onta delle proteste dell'alta e potente marchesa de Mengicourt, sua proprietaria », come dice anche questa volta la sentenza. Infine, eguale disavventura capitò pure a una donna pubblica che il 9 aprile 1461, a Digione, venne fustigata sulla pubblica piazza, mentre il suo cane veniva sventrato, per avere quest'ultimo piantato i denti nelle parti molli di messer Tommaso Le Fauconnier ». Il primato, in materia di condanne, spetta, tuttavia, a un animale che la decenza ci spinge a chiamare la femmina del porco. Stando ai dati forniti dallo strano erudito in questione, numerosissimi esemplari di questa fauna furono regolarmente condannati e giustiziati a Rouvres nel 1404; a l'Abergement-le-Duc nel 1414; a Brochon nel 1420; e nel 1440, per sentenza dei Certosini di Digione; a Thèchères, nel 1435, dove il « Carnassier » (carnefice) ricevette 60 « soldi » di ricompensa; a Arcerant, 1512; a Beaune, nel 1473; a Chalon, nel 1515.

La 99ª nave ripescata

nei porti spagnoli dopo la guerra

Barcellona, 14 maggio.

In questi giorni è stato ripescato nel porto di Barcellona l'ultimo dei vapori mercantili che aveva affondato qui l'aviazione legionaria durante la guerra civile. E' la carboniera *Dolores de la Torre*. Col salvataggio di questa navicella è stato conchiuso l'improbo lavoro di sgombero e di ripulimento dei fondi del grande porto mediterraneo.

I lavori sono durati oltre due anni, e v'hanno partecipato squadre specializzate di operai, che si sono alternate ininterrottamente in turni doppi. Ma quest'attività non si è limitata soltanto a Barcellona; altri porti ingombri di relitti d'ogni genere disseminati dal martellamento dell'aviazione di Franco sono stati nettati, e altre numerose navi d'ogni grandezza sono state rimesse a galla, tratte nei cantieri, distrutte per ricavarne la ferravecchia oppure riparate ed armate di nuovo quando è stato possibile. Il porto di Valenza è anch'esso, da qualche settimana, libero di navi affondate. Rimangono tuttavia fuori del porto, ma in vicinanza di esso, alcuni altri vapori che saranno ripescati quando il tempo migliorerà. Nell'interno del porto si sta scaricando una nave riportata a galla un mese fa, l'ultima che giaceva in fondo al mare, e che è piena di rottami metallici che possono essere utili alla difesa nazionale spagnola.

Autocarri ricuperati

Nei pressi del porticciuolo di Blanes, fra Barcellona e il confine francese, un'altra squadra di salvataggio sta vuotando metodicamente, non essendo stato possibile rimettere a galla la chiglia, la motonave *Ciudad de Barcelona*, di tremila tonnellate, che fu costruita in Italia. La nave fu silurata da una torpediniera della squadra nazionale nell'agosto del 1937, mentre faceva rotta su Barcellona, reduce da Marsiglia, con volontari internazionali e materiale da guerra. Nel corso dei lavori di estrazione compiuti finora sono stati ripescati numerosi autocarri, motociclette, maschere antigas, ecc. Il bastimento è a trenta metri di profondità. Quando saranno finiti questi lavori la squadra di salvataggio si trasferirà in un altro porto catalano, quello di San Feliu de Guixols, dove giacciono i relitti dei vapori *Cabo Tres Forcas* e *Sac numero 5*.

Queste ricerche sono assai più utili di quello che potrebbe sembrare a prima vista. Basti pensare che uno dei più bei transatlantici spagnoli che attualmente solcano le acque dell'Oceano è il *Villa de Madrid*, il quale non è altro che una nave rossa, buttata a fondo dagli aeroplani italiani mentre entrava nel porto di Barcellona, e dopo la fine della guerra ripescata, ripulita, sbarazzata delle soprastrutture fradice ed armata di nuovo. Un simile lavoro, per quanto costoso possa essere, ha dato alla Spagna un transatlantico; e la flotta spagnola, di cui soltanto un infimo nucleo s'è salvato dalla distruzione durante la guerra, non è certo in grado di rifiutare simili acquisti. Tocchiamo qui il nodo del problema, il motivo per cui lo Stato s'interessa tanto a questi recuperi: ed è che la Spagna s'è trovata, a pace fatta, quasi senza flotta mercantile. Dei tre grandi transatlantici della *Ibarra* uno si è incendiato per cause ignote, un altro è stato affondato durante la guerra, il terzo si trovava nel Messico quando soccombè la Repubblica ed è stato confiscato da quel governo.

La carboniera *Dolores de la Torre* ricuperata a Barcellona in questi giorni è la novantanovesima nave ripescata sulle coste spagnole dopo la guerra.

Ricostruzione di Santander

Intanto le autorità governative hanno affrontato con risolutezza il problema della ricostruzione di Santander, problema grave per la entità del disastro nel quale è stata ingoiata, come è noto, la parte centrale e la più ricca della città. Prima, però, di poter riedificare le settecento case distrutte dall'incendio, occorre liberare tutta l'area colpita dai resti della distruzione, e questo solo lavoro, che è già in corso da parecchi giorni, richiede una spesa di nove milioni di pesete.

Per accelerare lo sgombero delle macerie, è stato aumentato a mille il numero degli operai impiegati nei lavori. Tali operai lavorano, a partire da questa settimana, con doppio turno. Essi ricevono un salario di 18 lire al giorno, più mezzo chilo di pane (merce il cui valore non è piccolo in Ispagna). La disoccupazione nell'industria edilizia è stata, di conseguenza, ampiamente assorbita.

Riccardo Forte

Riccardi a Budapest

Un ricevimento al Fascio

e nuovi colloqui con Ministri

Budapest, 14 maggio.

(O. T.) - Ampia è la eco dei brindisi scambiati ieri sera durante il pranzo ufficiale fra il Ministro per gli Scambi e le Valute Riccardi ed il Ministro magiaro del Commercio e delle Comunicazioni Varga. Tutti i giornali del mattino hanno recato nelle prime pagine il testo dei brindisi stessi, la cui impronta cordiale ed il tono schiettamente amichevole è da tutti esaltato. Si coglie l'occasione per ricordare che l'Italia è stata la prima Potenza a tendere la mano all'Ungheria mutilata ed incatenata fra le maglie del nefasto Trattato del Trianon. Questo i magiari non potranno mai scordarlo. Mussolini ha avuto agli occhi degli ungheresi fra i tanti meriti anche quello di aver risollevato questo Paese, al quale si era dato l'ostracismo per compiacere gli Staterelli creati a Versaglia, di cui ora non rimane se non il ricordo.

L'Eccellenza Riccardi ha dedicato l'intera mattinata alla visita alle nostre istituzioni a Budapest. Si è recato dapprima alla Banca Ungaro-Italiana accolto dal Presidente colonnello Romanelli, dall'amministratore delegato comm. Ruberti, dal Consiglio d'Amministrazione. Dopo la visita a questo importante istituto di credito che qui svolge da anni una vasta e sana attività, il Ministro per gli Scambi e Valute è passato a visitare la Camera di Commercio italo-ungherese e quindi le Officine della Fiat, accolto dal personale e dalle maestranze con vivissima e rispettosa cordialità.

L'Eccellenza Riccardi, accompagnato dal nostro rappresentante diplomatico Talamo, ha quindi visitato il Fascio italiano nella sua nuova sede di Damjanich Utca, ricevuto dal vice Segretario [illegible] Quarti.

DIETRO LO SCHERMO

Travestimenti — Da « I promessi sposi » ai film tedeschi di aviazione.

Si stanno udendo giuste grida d'allarme, che segnalano l'inflazione dei cosiddetti film « in costume ». Gli ultimi programmi dei nostri produttori ne annunciano un po' meno, è sperabile che questa tendenza si accentui; ma è innegabile che recentemente i nostri schermi hanno molto di frequente ospitato film che con la pretesa di essere... storici o storicheggianti, altro non erano se non film travestiti. L'armamentario di parrucche e giustacuori, guardinfanti e falpalà, con tutto il contorno di spade e spadoni e spadini, che vogliono pugne e duelli, e questi pretendono fughe e inseguimenti, e questi esigono soprassalti più o meno avventurosi: tutto ciò lo si potrebbe ammettere se il nostro cinema, per tale via, credesse di poter sfogare una sua esuberanza, una sincera e magari ingenua sete d'avventure. Oppure se, innamorato di alcune fastose e gloriose epoche della nostra storia, amorosamente, intelligentemente ce le rievocasse.

Senza infierire, e senza vivisezionare, non è difficile lo scorgere come il film travestito sia per lo più ritenuto un alibi di comodo da parte dei produttori. E se durasse la fosse, non ci sarebbe poi molto da ridire. E' invece l'illusione di un alibi, che poi di solito facilmente si sfalda, e non salva allora nè un reprobo nè un innocente. Alibi per il soggetto: una vicenda di per sè ridotta ai minimi termini, magari modesta, magari banaluccia, la si crede diventata interessantissima soltanto perchè a uno dei suoi protagonisti si può affibbiare un nome altisonante che è tutto un « alto là » (e invece, dal confronto crudo e immediato, quella modestia e quella banalità ancora di più si rivelano). Alibi per la sceneggiatura: si crede di poterla facilmente rimpannucciare di allusioni e di sviluppi più o meno preziosi o singolari; come figurine di secondo piano si fanno apparire altri grand'uomini, magari per mezzo minuto, come a dire allo spettatore: eh, lo vedi, in quale compagnia noi ci sia? (e invece, lo spettatore, o di quegli altri grand'uomini non sa nulla di nulla, e considera allora la comparsa come comparsa; o ne sa qualcosa, e al vederli ridotti a trucioli da imballaggio per il film non può non adeguarsene, eccetera). Alibi per la regia e per gli interpreti: si crede che, nel genere « in costume », sia più facilmente tollerabile una certa enfasi, alcuni la ritengono anzi doverosa; un'enfasi che ha le sue origini nelle peggiori tradizioni teatrali, o addirittura filodrammatiche; un'enfasi che è assai facile lasciar colare, e la si ritiene suadente, appropriata (e invece è la più propizia a destare sorrisi o sbadigli). Alibi di fronte al noleggio e all'esercizio: si crede di « essere a posto » nell'offrire quello che si ritiene un « super-spettacolo », con un presunto fastoso, un presunto sorprendente, un presunto « ricco »; tutto ciò appariva nelle intenzioni e nella realtà delle cifre di costo: ma non in un'evidenza spettacolare, dove il più decorato macchinone può lasciare indifferente qualsiasi pubblico (il cinema è giovanissimo, ma non è nato questa mattina).

Non si dice questo per tutti i nostri film « storici », tutt'altro; ma per i più improvvisati, per gli inutili; a proposito dei quali, a voler essere precisi, ci sarebbe da allineare svarioni, arbitrii e storture, che nelle recensioni immediate si crede per indulgenza di dover tacere. Ma è forse urgente l'affermare una cosa: dalla convenzione travestita, o quanto meno paludata, da questo birignao cinematografico, è impossibile che sorgano elementi atti ad affermare un tono, uno stile. Questo tono, questo stile il nostro cinema ha più volte dimostrato di saperli avere; e i film che soprattutto possono vantarsene hanno titoli quali Squadrone bianco, Luciano Serra, L'assedio dell'Alcazar, Uomini sul fondo: *vita nostra, contemporanea. E' nel saperla risolutamente affrontare che il nostro cinema può compiutamente rivelarsi agli altri e a se stesso.*

* *

De *I promessi sposi* si è iniziata la lavorazione. In varie località del lago di Como, e particolarmente a Oliveto Lariano e a Rezzonico, Mario Camerini e i suoi collaboratori hanno ripreso già parecchie sequenze, che ancora si protrarranno per tutto il mese corrente: poi le riprese proseguiranno a Cinecittà, nei vari ambienti che si stanno approntando di sui bozzetti di Medin. Gli interpreti finora chiamati a collaborare a questa difficile e importante iniziativa sono Gino Cervi, Carlo Ninchi, Ruggero Ruggeri, Armando Falconi, Enrico Glori, Osvaldo Valenti, Luis Hurtado, Ines Cristina Zacconi, Dina di Luca. — *Musica per gloria* è un film tedesco, diretto da Carl Boese, che si è iniziato a Cinecittà ed ha per attori Johannes Riemann, Lizzi Waldmüller, Hans Fiedesser, Leo Slezak, Herika Helme: e per protagonista Laura Solari. Il film, girato nella sola versione tedesca, è un'altra significativa prova delle intese esistenti fra gli studi di Berlino e di Roma. — *L'avventuriera del terzo piano* è il titolo provvisorio del secondo film di produzione « Elica », la produttrice che esordì con *Il Caravaggio*. Soggetto e regia di Raffaello Matarazzo, interpreti Vittorio De Sica, Clara Calamai, Giuditta Rissone, Olga Vittoria Gentilli, Camillo Pilotto e Carlo Campanini.

* *

Dal 17 al 24 aprile si è svolta in Germania una settimana di propaganda aviatoria. Ormai, dove è la parola propaganda è anche la parola cinema; e la proiezione di film ispirati dall'aviazione è stata in quella settimana intensa, ed ha anche servito a far ricordare o a far conoscere tutta l'antologia aviatoria che il cinema tedesco può adunare. Già nel 1934, da un gruppo di produttori capeggiati da Karl Ritter, fu girato un film sul volo a vela, Rivali dell'aria; *l'anno dopo la « Terra » produceva con Ernst Udet* Il miracolo del volo; *nel 1938 Karl Ritter con* Pour le mérite *(presentato a Venezia) delineava in un amplissimo quadro romanzato la rinascita dell'ala tedesca. Nel 1939 Wolfgang Liebeneiner dirigeva* La meta delle nuvole, *ispirato dai primordi dell'aviazione, dai primissimi tentativi; con lo scoppio della guerra appariva il film Tobis* D III 88 *diretto da Herbert Maisch che ci narrava alcuni episodi dell'addestramento dei giovani piloti; ed è recentissima la prima visione in Germania di* Squadriglia da combattimento Lützow, *gesta di guerra narrate da Hans Bertram, mentre il decano Karl Ritter ha quasi ultimato il suo* Stukas *(un titolo che si presenta da sè) e Walter Jerven ha finito il suo ponderoso e tenace e pazientissimo lavoro che si intitolerà* Assaltatori del cielo: *una storia dell'aviazione, tutta ricostruita con brani documentari delle varie epoche, parecchi di un interesse veramente eccezionale. Questi sono i lunghi « metraggi ». Nel dominio del documentario aviatorio il cinema tedesco può ormai allineare tutta una cineteca: figure e protagonisti, imprese e documenti, problemi e divulgazioni; e parecchi di questi film sono dovuti alla collaborazione di Karl Ritter.*

m. g.

Il cinema di guerra

Un Comitato presso il Ministero della C. P. - I piani per la realizzazione di un gruppo di filmi spettacolari - documentari

Roma, 14 maggio.

E' stato costituito, presso il Ministero della Cultura Popolare, il « Comitato per il cinema di guerra e politico », con funzioni di consulenza, coordinamento e potenziamento in tale settore della produzione cinematografica.

Il Comitato, presieduto dal Ministro Pavolini e composto del vice Segretario del P.N.F. Mezzasoma in rappresentanza del Partito, del vice presidente della Corporazione dello Spettacolo, del presidente della Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti, del presidente dell'Istituto LUCE, del presidente dell'E.N.I.C. e di Cinecittà, del presidente della Federazione industriali dello spettacolo, del segretario nazionale dei lavoratori dello spettacolo e di alcuni esperti, oltre che del reggente la Direzione generale della Cinematografia (in assenza del direttore generale in servizio di guerra) e di altri funzionari della Direzione stessa, ha tenuto la sua prima riunione.

Il Ministro della Cultura Popolare ha indicato gli scopi del Comitato e ha riassunto quanto già si è fatto e si fa in questo campo.

Nell'ultimo anno si sono prodotti quattordici documentari di guerra illustrando i maggiori episodi della guerra italiana su tutti i fronti, in terra, in mare, nel cielo, oltre alle riprese contenute nei Giornali cinematografici sempre più vivi: si sono proiettati trentadue cortometraggi di propaganda, mentre il numero dei documentari culturali è salito a quarantacinque.

Per la prima volta, inoltre, con pieno successo di [illegible] e di pubblico, documentari di carattere militare hanno raggiunto le dimensioni del film di spettacolo. Fra le pellicole spettacolari, almeno dieci, e taluna insigne, sono state dedicate a fasi della nostra vita recente, dalla guerra di Spagna all'unione dell'Albania, ovvero a episodi storici ai quali l'attualità conferiva un particolare sapore politico.

Si tratta ora di coordinare e promuovere una più vasta e decisa fioritura di iniziative, quale si va delineando secondo la direttiva del Ministero.

Passando ad esaminare le iniziative in parola, il Comitato ha approvato, fra l'altro, i piani di realizzazione di sette grandi pellicole spettacolari, e spettacolari-documentarie, a soggetto di guerra. Tre di esse sono dedicate all'Esercito e alla guerra terrestre in Africa Settentrionale e sul fronte greco, due alla Marina, due all'Aeronautica.

Inoltre il Comitato ha approvato i piani per un grande film antiebraico, per sei filmi storici con vivi riferimenti all'attualità politica, e per tre pellicole spettacolari dedicate ai ragazzi.

Il Comitato ha, inoltre, preso atto con compiacimento di numerose ulteriori iniziative in via di formazione per altri filmi dedicati al mondo giovanile, seguendo la direttiva e l'invito del Partito Nazionale Fascista, e del vasto programma di documentari di guerra politici, culturali e di propaganda che è in cantiere o allo studio presso l'Istituto Nazionale LUCE e presso industrie di produzione. Si nota, fra questi, un importante gruppo di filmi che illustrano particolarmente le attività della G.I.L.

Manoscritti di Dostojevski scoperti a Mosca

Mosca, 14 maggio.

I giornali informano che dei manoscritti inediti di Dostojevski sono stati scoperti nella biblioteca Lenine della città. Trattasi di piani di opere nuove, di abbozzi, di lettere e di varianti dei quattro principali romanzi dello scrittore: *Delitto e Castigo, L'Idiota, Gli ossessi, I fratelli Karamazov*.

Le varianti delle tre parti di *Delitto e Castigo* offrono un interesse particolare in quanto che contengono episodi che sono stati eliminati nell'opera. Due di essi sono scritti in prima persona, sotto forma di racconto autobiografico di Raskolnikov. Di grande importanza sono ugualmente tre taccuini di note e di appunti che servirono allo scrittore per numerosi articoli di giornale e per varie novelle tra le quali *Il sosia*.

Gli scopritori hanno trovato contemporaneamente trenta lettere inedite e centinaia di missive a lui indirizzate. Tutti questi documenti sono stati versati agli « archivi Dostojevski » che già contengono 1700 fogli e che sono conservati nella detta biblioteca.

Il diavolo a Roye

Parigi, 14 maggio.

Tre giovanotti, spensierati e burloni, hanno messo a soqquadro per mesi e mesi la cittadina di Roye suscitando un panico collettivo veramente impressionante. Nel detto paese la chiesa sembrava stregata. L'orologio della facciata, malgrado ispezioni accurate, non voleva segnare l'ora giusta; le campane si mettevano a suonare di notte all'improvviso; e, di tanto in tanto, il diavolo appariva nelle nottate di chiaro di luna, sul campanile cantando romanze d'amore e anche canzoni scabrose.

Figuratevi, quindi, lo stato d'animo della popolazione, quello del sindaco e soprattutto l'altro dei gendarmi che pur avendo passato notti intere a sorvegliare la chiesa non erano riusciti a scoprire nulla di anormale. Ogni cosa, però, ha un termine. A forza di stare in piedi mentre gli altri dormivano, gli agenti riuscirono a mettere la mano sul diavolo e sui suoi complici i quali altri non erano che tre ragazzi del paese provvisti di qualità acrobatiche sufficienti per far scalare loro l'edificio e di una discreta voce.

CRONACA CITTADINA

Ultimo giorno di scuola

Che gioia per i promossi!

E i bocciati che cosa faranno?

Si chiudono oggi le scuole. Gli scolaretti ritirano, con le pagelle, il frutto di quel che hanno seminato. Gli studenti medi emettono un sospiro di sollievo: se Dio vuole, è finita e se ne riparlerà ad anno nuovo. Con un altuccio di più sulle giovani spalle, gli studenti dei licei, dei ginnasi, delle scuole magistrali affronteranno altri programmi, altri interrogatori, altri scrutini, ed altre palpitazioni inevitabili nell'ora del giudizio. Non tutti, però, lasciano la scuola con animo leggero, non a tutti è data la soddisfazione di riporre i libri di testo della classe superata. Fra i tanti, qualcuno se ne tornerà a casa mogio mogio ad annunciare ai genitori che deve ripetere gli esami. E qui cominceranno le discussioni in famiglia.

— Ma come! Devi ripetere tutti gli esami? — esclamerà, sbalordito, il padre non troppo al corrente della riforma scolastica. — Anche quello di religione? Anche quello di ginnastica? Non ti sei salvato neppure in una sola materia?

Proprio così. La nuova legge non ammette più promozioni o bocciature a compartimenti stagni. Essere o non essere! O si è giudicati idonei, in complesso o, se no, niente da fare. Non si può essere promossi in latino e bocciati in matematica. Vige il principio della mutua solidarietà scientifica. O si va in paradiso tutti d'un pezzo, o tutti d'un pezzo in purgatorio, ossia agli esami di riparazione. Il Giovannino studente di fisica è perfettamente responsabile di quello che sa e fa il Giovannino studente di letteratura italiana. Ed è solidale con lui nella vittoria e nella disfatta.

— Che razza di innovazione è questa? — protesterà il genitore offeso. — Ai miei tempi, si poteva essere bravissimi in filosofia ed essere bocciati nel teorema di Pitagora!

E' verissimo, ma ai vostri tempi, egregio camerata, quando aveste quella tal bocciatura a luglio per la quale doveste farvi amareggiare le vacanze da un ripetitore, vostro padre andò a protestare dal preside, sostenendo che era ingiusto farvi tornare ad ottobre per una sola materia e che si poteva usare una certa indulgenza, visto che in tutte le altre discipline ve la eravate cavata bene. Il «pater familias» era, allora, partigiano del giudizio globale ed è appunto il giudizio globale quello che la legge stabilisce oggi. Il «pater familias» non può dolersene. Se l'alunno è rinviato ad ottobre è segno che il consiglio di classe — cui hanno partecipato, a contatto di gomiti, il «filosofo» ed il «matematico», lo «storico» e l'«italiano» — ha emesso un giudizio globale non conforme ai desideri del candidato, ma certamente conforme alla realtà da esaminare.

Il vaglio è rigorosissimo. La legge vieta che si assegni all'alunno un voto, secondo il sistema classico dei decimi, perchè è stato ritenuto troppo spicciativo e non sempre immune da influenze momentanee. Quando il professore dava un sette un giorno che pioveva, non si era mai del tutto sicuri che quel sette, in una bella giornata di sole, non avrebbe potuto essere un otto. Anche il fisico sa che, in tutti gli esperimenti, bisogna tener conto del fattore umano, che determina variazioni infinitesimali. Dal sette all'otto, dal nove al dieci non vi è che uno scatto: un infinitesimo più sotto del sei, la lancetta scatta sul cinque. Il legislatore si è preoccupato di ciò ed ha stabilito che il giudizio dell'insegnante non deve essere espresso in cifre, ma a parole, in una o più frasi, cioè, che diano l'idea quanto più possibile esatta della maturità, dell'intelligenza, del buon volere e dei risultati conseguiti dall'alunno. Il consiglio di classe si riunisce, esamina i singoli giudizi espressi, discute gli argomenti a favore ed a sfavore, emette un giudizio definitivo, globale, ed infine classifica l'alunno secondo una delle quattro seguenti formule: ottimo, buono, sufficiente, insufficiente. Gli ottimi, i buoni ed i sufficienti passano senz'altro alla classe superiore, gli insufficienti vanno ad ottobre.

Abbiamo detto che le formule di classifica sono quattro, ma ve ne è anche una quinta, ahimè, ed è quella che potrebbe oggi — ma speriamo di no — far tremare le vene e i polsi a qualche babbo e qualche mamma: «affatto insufficiente». L'alunno che è giudicato «affatto insufficiente» non può più dare gli esami di riparazione, e non può ripetere l'anno. Le vie del purgatorio gli sono vietate. Niente più da fare! La scuola media non è per lui! Come può rimediare? Iscriversi ad una scuola privata e tentare, alla fine del triennio, gli esami? Nessuno glielo vieta, ma vale la pena? Se un consiglio di classe ha ritenuto, dopo maturo esame, di emettere un giudizio così definitivo, quale probabilità avrà, l'alunno, di superare gli esami in futuro, presentandosi come privatista? Tutto si ridurrà, dunque, ad una perdita di tempo e di danaro. L'unica saggia cosa che possa fare è di iscriversi ad una scuola tecnica.

La legge è fatta per scoraggiare, siamo d'accordo, ma perchè? Perchè affluiscono ogni anno alle scuole medie e, dalle scuole medie passano alle università, migliaia di giovani che non hanno la minima attitudine agli studi accademici e sono, inevitabilmente, destinati ad ingrossare la falange degli spostati, mentre le scuole tecniche offrirebbero loro il mezzo per inquadrarsi perfettamente nella dinamica vita moderna, in professioni decorosissime e ben retribuite. Migliaia di uomini stentano, nella vita, il falso amor proprio dei genitori, i quali hanno voluto farne, a forza, dei dottori, quando avrebbero potuto più facilmente diventare tecnici in un determinato ramo. Codesti uomini porteranno, sino alla fine dei loro giorni, il marchio dei falliti in fronte, per colpa dei genitori, mentre avrebbero potuto aprirsi un varco e procedere a testa alta in campi che sono in pieno sviluppo. Ecco, perchè il Fascismo, tenendo fede anche in questo campo al suo programma moralizzatore, ha emanato questa legge, che può parere severa, ma è semplicemente giusta, poichè tende a correggere la volontà stessa dell'individuo, quando sia male indirizzata, avviandolo, quando non abbia avuto lo spirito di farlo da sè, per la via giusta.

E chi, anche ad ottobre, è classificato «insufficiente» che cosa dovrà fare, potrebbe chiederci qualche padre ansioso. Il caso è previsto: l'alunno non promosso perchè «insufficiente» agli esami di riparazione può, se crede, ripetere la classe, purchè ciò avvenga nell'anno scolastico che immediatamente segue, ma non può ripetere più d'una volta. La scuola non ha bisogno di scaldapanche, la scuola fascista li elimina risolutamente.

L'oscuramento

dalle 22 alle 5 del mattino

Il Comitato Provinciale per la Protezione Antiaerea informa che, a senso di analoga disposizione Ministeriale, l'orario per l'oscuramento, a partire da oggi e sino a nuovo ordine, avrà inizio alle ore 22 e termine alle ore 5. La norma avrà vigore per la Città di Torino e per i Comuni della Provincia.

Voci della città

LE CARTOLINE IN FRANCHIGIA sono state istituite per favorire i militari in zona di guerra e le loro famiglie, facilitando la corrispondenza: avviene però talvolta che il reparto cui il combattente appartiene ne è sprovvisto e francobolli non si trovano; si ricorre allora all'espediente di spedire una cartolina comune con la scritta «zona sprovvista di francobolli» convalidata dal timbro ufficiale. Senonchè, all'arrivo, la cartolina così spedita è multata. Ci sembra che ciò non dovrebbe avvenire. Tutt'al più si dovrebbe far pagare al destinatario l'affrancatura normale. Tutt'al più!

LIBRI E BIBLIOTECHE. — Pur tenuto conto dell'irremediabile deficienza di personale esperto, il lavoro di ricerca e smistamento dei libri presso la Biblioteca nazionale procede talvolta eccessivamente a rilento. Da più parti si invoca una riforma.

Un rifugio alpino e una scuola dedicati al capitano Giorgio Graffer

Il progetto del Rifugio dedicato all'Eroe che nel cielo di Torino si scagliò col suo velivolo contro la fusoliera di un bombardiere inglese.

E' stato costituito a Torino un Comitato per le onoranze alla memoria della Medaglia d'oro capitano pilota Giorgio Graffer, alpinista accademico; ne fanno parte il Segretario federale, il Podestà, il senatore Agnelli, il vice-Podestà ing. Salvadori, il comm. Motari, il conte d'Entreves e molte altre personalità.

Tra le varie iniziative per onorare l'eroico aviatore scomparso, affinchè i giovani lo ricordino — per far sorgere in essi il desiderio di emularne le gesta e la vita e per forgiare quel coraggio che nacque in Giorgio Graffer sulle aspre dirute vette dolomitiche, dove aprì agli audaci della montagna oltre cinquanta nuove mète — il Comitato farà costruire nelle Dolomiti del Brenta un rifugio alpino intitolato all'eroe.

L'architetto torinese dott. Sot-Sas ha eseguito il progetto della costruzione, che, pur nella sua semplicità offrirà agli alpinisti un comodo e sicuro riparo. Il rifugio sorgerà ai piedi delle Dolomiti del Brenta, di dove appunto Giorgio Graffer partiva per le sue ardite escursioni e sarà dotato di dormitori per circa quaranta persone e sale da pranzo e di ritrovo.

Nei giorni scorsi, per iniziativa della G.I.L. di Torino ha pure avuto luogo la commemorazione dell'eroe alla radio, durante la quale è stata letta una nobilissima lettera indirizzata alla signora Luigia Graffer Tomasi, madre dello scomparso pilota, firmata dalle mamme torinesi.

La figura di Giorgio Graffer era molto nota a Torino non solo tra gli amanti della montagna, ma in tutti gli ambienti, particolarmente dopo le sue eroiche gesta nel cielo di Torino. Com'è noto egli infatti, una notte durante una incursione aerea nemica esaurite le munizioni delle mitragliatrici del suo caccia, si scagliò con l'apparecchio contro la fusoliera del bombardiere nemico.

E nell'album dedicato ai genitori di Giorgio Graffer — album che porta le dediche e le firme dei giovani dei Reparti alpini e preavieri della G.I.L. di Torino, degli Avanguardisti avieri, dei Giovani fascisti pre-aeronautici dei Reparti specializzati Fiat e dei Premilitari della Leva aria — il Federale ha posto la seguente dedica:

«Quando l'insidia inglese infestò il cielo di Torino — G. Graffer si scagliò — blocco d'anima e d'acciaio, contro la fusoliera del bombardiere nemico.

«Eguale lotta, lo fece Martire volontario nel cielo di Grecia.

«Le Camicie Nere di Torino lo onorarono come uno dei più puri eroi di questa guerra di liberazione».

Seguono queste bellissime parole, la motivazione della Medaglia d'oro e una nobile lettera scritta dalla signora Bianca Cendini a nome delle mamme e della G.I.L. di Torino.

Infine per iniziativa del G.U.F., del C.A.I. e del S.A.T. si è aperta a Trento, paese natale dello scomparso, la Scuola di Cultura alpinistica «Giorgio Graffer» che è stata inaugurata dall'Eccellenza Manaresi e dal comm. Biressi del C.A.I. di Torino. La scuola comprende corsi e lezioni che interessano tutti i problemi attinenti la montagna: tecnica alpinistica, problemi economici e sociali, storia e letteratura alpinistica, geologia, speleologia, glaciologia, flora e fauna della montagna e coltura militare alpinistica.

INFORTUNIO A LIETO FINE

Sepolto da diverse tonnellate di sbarre di ferro ne esce incolume

Un incidente sul lavoro veramente inconsueto ha avuto luogo nel pomeriggio di ieri ed il protagonista che ne è uscito incolume può chiamarsi veramente fortunato.

Si tratta del manovale Vincenzo Gervasi, di 27 anni, abitante in via del Pascolo n. 10. Egli si trovava nello stabilimento di Trafilati in ferro che ha sede in via Vochieri 6 intento al proprio lavoro nel reparto dove vengono immagazzinati appunto i trafilati. Questi sono accatastati su appositi cavalletti; sistemati l'uno accanto all'altro. Sono così tonnellate e tonnellate di ferro suddivise nelle varie qualità di tondino, esagono, quadretto, ecc. ecc. Passando accanto ad una di queste sbarre, sembra che il Gervasi ne abbia urtato una.

Nessuno vide la scena; si sentì soltanto un gran fragore e i compagni di lavoro del manovale accorsero. Davanti a loro era uno strano, inconsueto e impressionante spettacolo. Una grande catasta di sbarre di ferro: del Gervasi nessuna traccia. Egli ne era stato completamente ricoperto.

Con una apprensione da non dirsi i compagni iniziavano a levare i trafilati. Il Gervasi non dava nessun segno di vita.

Frattanto giungevano i Vigili del fuoco che iniziavano a rimuovere le sbarre di ferro. Si udì allora gemere. La speranza ritornò nel cuore dei presenti. Per più di due ore i Vigili del fuoco continuarono a levare sbarre di ferro mentre l'infortunato continuava a gemere e a lamentarsi. Finalmente apparve il corpo.

Esclamazioni di meraviglia. Il Gervasi era incolume. Aveva soltanto riportato qualche lieve contusione (all'Ospedale Martini egli venne giudicato guaribile in pochi giorni) e un terribile spavento. Cadendo, i trafilati si erano posti in maniera da formare una specie di volta, una specie di capanno che aveva protetto l'operaio dal notevole peso che avrebbe dovuto schiacciarlo. Si calcola infatti che diverse tonnellate di ferro gli siano precipitate addosso.

Opportune sanzioni contro eccessi di velocità

La sera del 10 maggio alle ore 18 Riccardo De Agostini fu Agostino, di 33 anni, industriale, qui abitante in via Pietro Bagetti 31, guidando la propria automobile irruppe da via Cernaia per svoltare a sinistra verso il cavalcavia di Porta Susa a velocità vertiginosa, sì da mettere in pericolo un gruppo di persone che in quel momento attraversava la piazza. E' stato prontamente contravvenuto dal vigile urbano di servizio. — L'Autorità di P. S. ha disposto il ritiro provvisorio della patente di guida: l'Autorità Prefettizia ha convalidato il provvedimento decretandone la sospensione a tempo indeterminato.

Il De Agostini non è nuovo alle ebbrezze delle forti velocità: infatti fu già denunciato dall'Autorità di P. S. per avere il 20 dicembre [illegible] prodotto lesioni guaribili in 40 giorni a Biagio Allievo fu Francesco in seguito ad investimento per forte velocità.

Bollettino demografico

DI TORINO

14 Maggio 1941-XIX

NATI	24
MORTI	16
Nati vivi e morti prima della denuncia	1
Nati morti	2
MATRIMONI	5

La medaglia d'argento alla memoria del ten. di vascello Carlo Marenco di Moriondo

Alla memoria del Sottotenente di Vascello Carlo Marenco di Moriondo è stata concessa la Medaglia d'argento al Valor Militare con la seguente motivazione: «*Ufficiale alle armi di un sommergibile atlantico, durante un'azione di fuoco contro un piroscafo armato nemico, visto l'armamento di un pezzo in difficoltà per la violenza del mare, scendeva in coperta ed incitava i suoi uomini all'opera con l'esempio. Colpito a morte, con forza sovrumana riprendeva il suo posto e vi rimaneva finchè, stremato, veniva travolto in mare da un'ondata.* — Oceano Atlantico, 9 gennaio 1941-XIX».

Del torinese Carlo Marenco di Moriondo, alla cui gloriosa memoria la Patria riconoscente conferisce il segno che lo consacra e tramanda eroe, i lettori de «La Stampa» sanno la breve e fulgidissima vita, per averne letto su queste colonne un'accesa rievocazione. Fu, il giovane Marenco di Moriondo, quale lo ritraemmo dalle sue gesta, dalle sue lettere, e dalle testimonianze di quelli che lo conobbero da vicino, un crociato gentile dell'Idea fascista in quel ch'essa ha di più proprio: l'amor di Patria, la fedeltà al Re e al Duce, la vocazione al sacrificio, non importa, anzi meglio se oscuro. Che questa vocazione lo guidasse, non aspettò a dimostrarlo il giorno in cui la appagò immolandosi in quel mirabile modo, ma lo lasciò vedere sin da quando volle e ottenne dal padre, Ammiraglio e sommergibilista nell'altra guerra, di potere egli pure combattere in questa a bordo d'un sommergibile, e cioè in quel settore combattentistico dove il rischio è sommo e l'eroismo sovente s'inabissa ignorato in un coll'eroe. Ma il destino, in questo caso non cieco, ha fatto sì che Carlo Marenco di Moriondo perisse in un combattimento in superficie, al cospetto del sole, sotto gli occhi dei suoi superiori, dei suoi compagni, dei suoi marinai, i quali sono stati altrettanti commossi attestatori della sua epica fine. E nella memoria degli italiani e segnatamente dei torinesi egli rimarrà per sempre impresso quale lo rappresenta la superba motivazione sopra ricordata: conteso al sommergibile e alla fine conquistato da quello che fu, dopo l'Italia, il suo più grande amore: il mare.

L'orario dei parrucchieri

Da sabato, 17 maggio corr., gli acconciatori per signora, i barbieri, parrucchieri misti e le pettinatrici della città di Torino potranno chiudere i loro esercizi nella giornata di sabato di ogni settimana, alle ore 21. Tale disposizione prefettizia ha la durata fino al 31 luglio p. v., con l'obbligo della rigorosa osservanza delle disposizioni sull'oscuramento.

Illecito profitto di oltre 1 milione in olii combustibili

Le guardie di finanza, in seguito a denunzie ricevute, accertavano lo scorso mese di aprile che il comm. Mario Meregaglia, di anni 30, titolare della ditta CIRSA, aveva venduto del gasolio a un prezzo maggiore di quello fissato dal listino, in modo da ricavare un maggior utile di lire 1.048.253. Denunziato all'autorità giudiziaria, il Meregaglia è comparso dinanzi ai giudici della nona sezione del nostro Tribunale (pres. comm. dott. Pratis; P. M. cav. dott. Antonioletti; canc. Di Virgilio): egli ha sostenuto di aver realmente venduto del gasolio con soprapprezzo, ma di avere a sua volta pagato la merce ad un prezzo più elevato di quello corrente a commercianti che per tale fatto erano stati già condannati, di aver sostenuto delle ingenti spese di trasporto superiori alle normali per cui il suo maggior utile si sarebbe ridotto a circa 190 mila lire. Siccome i fatti accertati si sono verificati prima dell'entrata in vigore della legge 27 dicembre 1940, che triplica le pene stabilite per questi reati, il P. M. ha chiesto la condanna dell'imputato a 30 mila lire di ammenda: il Tribunale ha accolto la richiesta del rappresentante dell'accusa.

Udienza movimentata in Pretura

Certa Orsolina Sola, proprietaria dello stabile n. 56 di via [illegible], è comparsa ieri in Pretura per rispondere di taluni apprezzamenti ingiuriosi che due sue inquiline, Maria Patrignani e Angela Pisardi, le hanno fatto carico di aver pronunciato [illegible] [illegible] [illegible]. Il dibattimento, com'è di regola in questi processi, è stato tutto un contesto di [illegible]; e le liti fra le parti si sono rinfocolate al punto che il Pretore avv. Scarpelli ha dovuto ordinare che una delle parti [illegible], per la storia la Patrignani, fosse allontanata dall'aula e fatta raffreddare in camera di sicurezza. L'espulsa ha opposto disperata resistenza; ma l'ufficiale giudiziario [illegible], addetto al trasporto di [illegible], ha avuto ragione questa volta la meglio. L'estrazione è stata poi revocata allorchè il difensore della Patrignani ha preso la parola, essendo parso giusto che [illegible] [illegible] [illegible]. Fra i testi è [illegible] fra un [illegible] che ha deposto su certi [illegible] della Sola, [illegible] che avrebbero provocato il risentimento dei testi dedotti dalle due querelanti. La Sola è stata condannata a 500 lire di multa, a 350 lire di danni, e alle spese.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE Stagione lirica popolare: Ore 20,30: «Tosca» di G. Puccini.
ALFIERI: ore 20,45: rivista Macario con Vanda Osiri: «Tutte donne».
MAFFEI: 17 e 21,30 C.a Varietà di lusso con la celebre Margarita Del Plata.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: Matrimonio movimentato Heinz Ruhmann, Kotti Kirchner. [illegible]
AMBROSIO: La cortigiana di Siviglia Imperio Argentina, Federico Benfer.
CORSO: «Verso l'amore» Kristina Soderbaum, Fritz Von Dongen.
AUGUSTUS «Ritorna l'amore» Stewart
CHIARELLA [illegible] «L'amore bussa 3 volte» e Tirone scomparso. Popolarissimi
BALBO: «La Compagnia della Teppa» con Maria Denis, Adriano Rimoldi.
IDEAL: Lo strano cap. Vittorio W. Romance, Raimu; Var. Ispano-Argentino
STATUTO: «Regnetta delle nevi» con Anna Sheridan, Hilda Parrish.
ALPI: «Armonie di giovenù» Mc Crea.
NAZIONALE: Piccolo mondo antico.
MAFFEI: Pirata ballerino e C.a Varietà di lusso con Margarita Del Plata.
MARINO: Volpe insanguinata (Terrore sull'Irlanda) Olga Tschechowa.
ELISEO: «Tosca» Rossano Brazzi.
COLOSSEO «Ridi, pagliaccio» Giachetti
C. ALBERTO: «Ridi, pagliaccio».
ROSSINI: «Servizio della morte» Wray
V. VENETO: «Abbandono» C. Luchaire
IMPERIALE: Viaggio nell'impossibile.
REGINA: «Ridi, pagliaccio» Giachetti.
VINZAGLIO: «Sono colpevole» G. Ralt.
PIEMONTE: «I 3 diavoli» Jean Gabin.
Italiano, Colombo 25: Eterna illusione.
P. NUOVA: «Avventura Salvator Rosa»
PRINCIPE: Fanciulla di Portici (15).
SAVOIA: «Cantate con me» Lugo.
REX: «La via dei brillanti» (Rue de la Paix) con Renée Saint Cyr, Jules Berry, Signoret. (Ultimo giorno).

Oggi al VITTORIA

viene presentata dalla S. A. Titanus (Edit. Terra-Film) la riduzione cinematografica di W. Liebeneiner della notissima commedia *Il cappello di paglia di Firenze*

UN MATRIMONIO MOVIMENTATO

Perchè la sorte maligna deve portare tanti ostacoli alla felicità del Sig. Teodoro Farina (l'attore Heinz Ruhmann) proprio nel giorno delle sue nozze?

Le vie del destino sono veramente imperscrutabili, però la vicenda del film è così spassosa, così divertente che non potete mancare di prender parte ai guai del povero e timido Teodoro che diventerà autentico leone per risolvere con soddisfazione le più impensate ed intricate vicende.

UN MATRIMONIO MOVIMENTATO ovvero «*Il cappello di paglia di Firenze*» è il film comico del giorno. Non mancate di divertirvi, *oggi al Vittoria.*

Domani al REX

Pierre BLANCHAR
Renée ST. CYR

nella loro più delicata e commovente interpretazione:

«NOTTE DI DICEMBRE»

una struggente storia d'amore dagli impensati sviluppi, che commuoverà con la finezza dell'intreccio, la grazia dei sentimenti.

Pierre BLANCHAR non è mai apparso tanto grande e umano attore, come in questa sua raffigurazione di un celebre pianista la cui vita sentimentale è stata tutta presa da una fuggevole e meravigliosa avventura d'amore. Musiche di *Beethoven, Bach, Chopin, Liszt e Berlioz*, eseguite da un pianista di fama mondiale. Presentazione *Minerva Film.*

Al Cine REGINA

«Ridi, pagliaccio» Fosco Giachetti

SERVIZIO DELLA MORTE

Fay Wray, R. Bellamy al Rossini

Un cadavere nel Po

Nel pomeriggio di ieri il custode della Società Canottieri «Eridano» Alfredo Curtis e un suo conoscente, certo Andrea Corda, mentre si trovavano all'imbocco di detta società notavano galleggiare un cadavere. Con una barca lo raggiungevano e lo traevano a riva. Il medico municipale dott. [illegible] constatava che la morte era dovuta ad annegamento e risaliva a quarantotto ore. Si trattava di un uomo dall'apparente età di 60 anni decentemente vestito che non si è potuto identificare.

Conversazione sul Tanganica

Nella sala delle riunioni dell'Associazione in via Arcivescovado 7, oggi, alle ore 17,30, il maggiore [illegible] parlerà sul tema: «Tanganica, colonia germanica». La conversazione sarà illustrata da proiezioni. L'invito è esteso soltanto ai soci dell'Associazione ed agli ufficiali del Presidio.

La partenza del Prefetto

Ieri sera alle 22 è partito per Roma l'Ecc. il Prefetto.

Stato Civile di Torino

14 Maggio 1941-XIX

Vella Giuseppe fu Bartolomeo, a. 66, da [illegible], pensionato, v. [illegible] - **Fiora Maria** fu Gervasio, a. 88, da Cherasco, casalinga [illegible] - **Bertolè Dalmazzo** fu Giuseppe, a. 75, da Torino, pensionato [illegible] - **Bertone Giuseppe** fu Luigi, a. 78 [illegible] - **Raggero Rita** ved. **Merlon**, a. 86, da Torino [illegible] - **Rossi Cesare** fu [illegible] - **Rabbia Giuseppe** [illegible] - **Fabbiola Giovanni** fu Alessandro, a. 81, da Biella [illegible] - **Marguerat Enrico** fu Giuseppe, a. 73, da Milano, pensionato - **Druetto-Gamina Cecilia** [illegible] - **Lassale Aldo**, a. 29, da Torino - **Quaglio Egidio** [illegible] - **Negro Albina** [illegible] - **Becchiero Pasquale Antonio** [illegible] - **Dezzotti Giuseppe** [illegible] - **Ghislatiero Eugenia** ved. **Ribalone** [illegible]

Auto che investe. — Il ciclista Giuseppe [illegible], di 41 anni, abitante in via Campana 14, [illegible] investito dall'auto n. 12349-TO. Guaribile in 15 giorni.